



San Pietro la fiumara

*di
Rosalia Di Franza*

Indice generale

Introduzione

Premessa

La storia di Castronovo di Sicilia:

- *Le origini di Castronovo*
- *Castronovo dal IX secolo al XV*
- *Castronovo nell'età moderna*
- *Lo stemma*

Il feudo di San Pietro la Fiumara:

- *Il fiume Platani*
- *I Mulini*
- *L'antica viabilità*
- *San Pietro la fiumara*
- *Struttura del casale di San Pietro*

Appendice documentaria

Nota paleografica

Indice foto

Indice cartine, Bibliografia

Introduzione

La storia, come avvenimenti tra di loro collegati; non può prescindere dagli accadimenti di cronaca spicciola: un adulterio diede origine alla guerra di Troja, un delitto nel 1914, compiuto a Sarajevo, diede avvio alla prima guerra mondiale. Vien da chiedersi quanti fatti, luoghi, circostanze, che

osservati singolarmente sarebbero oggetto di cronaca di quarta pagina, non sono stati, invece, nella loro sommatoria determinanti di eventi storici.

In tal senso credo che l'indagine sui fatti, luoghi, circostanze sia utile alla comprensione di grandi eventi, oltre che indicativi di modi di vivere, di costumi, che rimangono nella memoria dei popoli.

L'autrice della monografia ha posto in luce l'importanza del "luogo", del feudo di San Pietro la fiumara, attraversato dalle vie di penetrazione all'interno della Sicilia e delle strade che collegavano la costa settentrionale a quella meridionale. Tale situazione geografica e la vicinanza al fiume Platani (l'antico Aikōs), le cui acque muovevano i mulini idraulici nella Sicilia antica, granaio di Roma, facevano di quel territorio un "unicum" i cui riflessi che il fiume aveva (ed, in parte, ha ancora) sui contadini di quelle terre, costituiva una condizione di vita. Si era spontaneamente creata una "civiltà del fiume", attorno al quale vivevano, lavoravano, dormivano al mormorio dell'acqua corrente nei condotti del fiume; sino a cinquant'anni addietro le lavandaie lavavano i panni che il sole asciugava distesi sulla riva; ben sette mulini davano farina e lavoro, e una strada che si dipartiva dal fondaco del persico perveniva ai "mulini nuovi" ed era detta "strada dei farinai".

Se Castronovo ha avuto nei secoli dal XIV al XVIII un importante sviluppo, lo si deve anche all'esistenza dei mulini, i primi dei quali si trovavano nel feudo di San Pietro.

In quegli anni, finanzieri come i Joeni, i Barresi e molti altri; medici come Baldassare de Plazza e Domizio de Jioeni, giudici come Francesco Di

Giovanni che ivi morì nel 1611, pensatori ed avvocati come il Pepi e, poi, l'Agneto, pur con la difficoltà viaria di quei tempi, vissero ed operarono a Castronovo, che era soltanto a un giorno di viaggio a cavallo da Palermo ed ancora meno da Agrigento e da Termini Imerese. Non mancò in quegli anni la vivacità economica e la circolazione del pensiero.

Ebbene, l'autrice, nel porre in rilievo gli accadimenti avvenuti nel feudo di San Pietro, pone in luce gli aspetti salienti legati a quel luogo e soprattutto l'incidenza che hanno avuto sul modo di vivere e d'essere dei castronovesi, che li sperimentavano nuove coltivazioni, invidiate in Sicilia.

Mi auguro, infine, che questa dissertazione debba essere la prima di una serie che dovrà interessare altre contrade.

Dr.

Pietro Celauro

Premessa dell'autrice

Se la storia fosse scienza, cioè risultante esatta di date e fatti, sarebbe già abbastanza interessante, perché, anche così, darebbe la dimensione nel tempo dello sviluppo umano, ma la storia è – secondo Benedetto Croce – filosofia, in quanto è l'esplicazione dell'attività dello Spirito in continua evoluzione; così stando le cose la storia è la nostra stessa vita, è il nostro passato diretto e non solo quello dei nostri avi; la storia è la ragione per cui noi oggi siamo quello che siamo e viviamo nelle circostanze in cui effettivamente viviamo, e nelle condizioni che limitano e determinano le nostre attività.

Il valore civile e patriottico della nostra storia è evidente; il Foscolo esortava gli Italiani alle “storie” quando l’Italia era preda dei Francesi, appunto perché sapeva e faceva intendere che osservando la grandezza passata si può e si deve cercare una nuova grandezza futura: l’esempio infatti è una spinta gigantesca ad agire; l’esempio trascina, specie quando il monito ci giunge dalla nostra stessa storia è come se parlassero al cuore i nostri antenati, i più degni di essere ascoltati: il passato è quello che ha determinato il presente, è la premessa dell’avvenire, per cui questo si può prevedere guardando il passato; infatti la storia spesso si ripete.

Un passato glorioso esiste anche per Castronovo.

Affascinata da sempre dalla storia, mi sono accinta con immenso piacere a compiere questo modesto lavoro. L’argomento di cui tratterò qui di seguito riguarda il feudo di San Pietro, di certo non sono mancati illustri scrittori e storici che hanno trattato questo argomento. La mia sarà solo una modesta dissertazione.

Il mio interesse verso tale argomento è nato qualche anno fa quando chiesi la tesi di storia al mio professore universitario, mi fu chiesto di trattare sulla parte economica di un importante feudo del mio paese, io proposi “San Pietro”. Cominciai le mie ricerche ma per vari motivi, il tema della mia tesi fu un altro. Il lavoro fu lasciato a metà, ma solo momentaneamente perché dopo la laurea ho deciso di portarlo a termine. Molte sono state le fonti storiche da cui attingere il materiale da sviluppare grazie principalmente alle numerose opere che trattano l’argomento. Parte del materiale mi è stato fornito dall’avvocato Celsauro che ringrazio per l’aiuto e l’appoggio morale

datomi. Insieme abbiamo deciso di dare (non a caso) a questo volume il titolo di "San Pietro la Fiumara".

Ho dedicato il primo capitolo di questo libro alla storia di Castronovo perché mi sembra opportuno rimembrare, a quanti si accingeranno alla lettura di tale libro, gli eventi storici del nostro paese e l'importanza che hanno avuto nel suo glorioso passato. La memoria del passato non serve solo a ricordare e a trasmettere ma anche a tenere unita la società come il cemento rende saldo un edificio.

Castronovu

*N'to menzu di la terra di Sicilia
c'è un paiseddu, nicu comu un puntu,
ma sapuritu, ch'è na meravigghia;
ora, nta du paroli, vi lu cuntù!
Vi cuntù sulu i cosi principali
ca, si v'avissi a diri tutti cosi
nun ci abbastassi un ciumi di paroli
e poi, vi putissi siddiari!
E' nicareddu, lu paisi miu,
quattru casuzzi, misi a pinnuluni,
a Matrici, u Cummentu, u Municipiu,
a Caserma, e a chiazza, ch'è un mucconi.
Ma, siddu è nicu ppi sistemazioni,
è granni pi la storia du passatu
ca, durante li vari occupazioni,
ha statu sempri timutu e rispittatu.
A San Petru, pinsati, a tempu anticu;*

*ci fu un cungrèssu, fattu di baruna,
comu si fussi un parlamentu, nicu,
ma a u re d'allura, ci trimò a curuna!
Li paisani, ca ci sunnu ancora,
sunnu ndustriusi, ginirusi e amati
dicu chiddi ca su, picchè camora
granni parti d'iddi su emigrati.
Pi parrai poi di religioni
avemu un Santu, ch'è na cannonata!
Santu Vitali, ch'è u nostru patruni
Nsemmula a u Crucifissu e a Addulurata.
Opiri d'arti... ci nnè piccaredda,
ma su tinuti boni e misi a novu.
Un sapiti qau'al è stu gran paisi?
Videmu s'u nsirtati/ Castrunovu!
F. E. Landolina*

LA STORIA DI CASTRONOVO DI SICILIA

1. Le Origini.

CastroNovo fin dalle sue lontane origini è caratterizzato da una storia ricca di fatti ed eventi, ha ospitato diversi popoli e quindi diverse culture; la sua storia è parallela alle vicende della Sicilia intera. È opportuno sottolineare che è sempre stata fondamentale la sua posizione geografica a cavallo tra le province di Agrigento e Palermo e notevole importanza ebbe il fiume Platani che attraversa i suoi territori.

Si trovano resti d'antiche popolazioni Sicane nell'esistenza d'un insediamento arcaico costituito da abitazioni trogloditiche, poste sulla collina lungo le sponde del fiume Platani (Lico). La prima perlustrazione scientifica risale al 1743 ad opera dello storico locale "Vito Mastrangelo"; secondo le sue testimonianze sembra che sulle pareti delle grotte vi siano segni geroglifici. In una di queste grotte denominata di "Annibale" (non più esistente) furono rinvenuti segni e simboli figurativi che consentirono allo storico di decifrarne il significato che anche lo stesso "Tirrito" confermò: terra, aria, fuoco, vaso. Un'altra grotta interessante è quella chiamata "Capelvenere" dove l'umidità fa germogliare l'omonima pianta.

Considerando il valore sacrale dell'acqua (in questo caso quella che sgorgava dalla pietra), non si può escludere che alla grotta fosse connessa una qualche forma di culto, dedicato probabilmente a Venere Tanit, a giudicare dal simbolo della dea Fenicia che qualcuno a voluto scorgere in un graffito d'una grotta sopraelevata. Sempre a popolazioni preelleniche e sicane suole farsi risalire sul monte Kassar (altopiano che sovrasta l'attuale Castronovo) la città di Crasto VI sec. a.c.

Erodoto¹, narrando la spedizione dello spartano Dorico in Sicilia, ricorda che questo duce, sconfitto dai Fenici e Segestani, riuscì a occupare Crasto, presso cui sorgeva un bosco sacro dedicato alla dea Minerva, detta anche Crastia. Il geografo Stefano di Bisanzio, nel suo libro "de Urbibus"(delle città) del VI secolo scrive: "Crastus urbis Sicanorum, Philistus rerum Sicanorum; ex hac erat Epicarmus comicus, et Lays meretrix, ut Neantes in libro de viribus illustris. Habet vero urbs pulcherrimas mulieres, ut ait Philemon²"(Crasto città dei Sicani, Filisto re dei Sicani; come racconta Neante, era originario di lì il comico Epicarmo e la cortigiana Laide. E come dice Filemone la città in verità aveva bellissime donne). Individua in Crasto città natale di Laide (o Leaide era ritenuta la donna più bella del mediterraneo visse e morì a Corinto) e di Epicarmo (sommo filosofo, poeta ed inventore della commedia); tuttavia con l'opera di Stefano di Bisanzio abbiamo la certezza storica dell'esistenza della città ma non quella della locazione geografica.

¹ Nel libro delle nove muse, testo greco-latino, lib. V, cap. CXV.

² L. Tirrito, Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia, vol. 1 cit. p.55.

Secondo alcuni studiosi il nome sarebbe da riferirsi a questo soprannome della dea Minerva "Crastia" alla quale era dedicato anche il tempio che sorgeva nella stessa città. Secondo altri, invece, il nome deriva dal significato etimologico greco che vuol indicare la natura fortificata (imponente) del luogo e l'abbondanza di pascoli e di sorgenti.

Gli storici moderni, non contrastando sull'ubicazione, identificandola appunto sull'altopiano del Kassar, rivolgono la loro indagine sulla cronologia e sulla popolazione a cui attribuire la fondazione della città. Nel 1835 venne pubblicata, dal giornale "delle scienze lettere e arti per la Sicilia", la notizia delle rovine di una antica città sicana sul monte Kassar in Castronovo di Sicilia, molti furono gli storici e studiosi dell'antichità (riferisce il Tirrito) a recarsi sul luogo. La perlustrazione più importante fu, tuttavia, quella del direttore delle antichità classiche, prof. Cavallari, che nel 1867, rilevò una carta topografica del sito. I primi ritrovamenti compiuti nel 1835 sull'altopiano attribuiscono la fondazione della città a popolazioni, preelleniche, sicane, giudicando di età preistorica gli avanzi archeologici, il cui nucleo più notevole è costituito dalla cinta di mura ciclopiche e pelagiche. La città di Crasto nel 456 a.c. fu teatro di una poderosa battaglia, tra gli eserciti Agrigentini, Imeresi e Geloi per impossessarsi della fortezza. Nel 264 a.c. i Romani cominciarono la conquista della Sicilia. Dopo che la Sicilia fu completamente occupata dai romani, la città venne chiamata Castrum il cui significato latino è appunto quello di città fortificata, presidio.

La distruzione di Crasto avvenne nel 105 a.c. ad opera dei Romani per l'appoggio dato alla causa degli schiavi durante le guerre servili; assieme a Crasto furono distrutte Triocala e Scirtea³. Tale città (Crasto) di forma ovale allungata occupava l'intero altopiano del Kassar (per una lunghezza di circa m. 1770 e circuito di circa m. 3000). Dopo la distruzione dell'urbe la maggior parte dei superstiti pare si sia rifugiata sulla montagna reale (oggi colle San Vitale) che pur essendo inferiore per dimensione tuttavia assicurava per le sue caratteristiche e per la sua posizione strategica l'inespugnabilità. Parte minore della popolazione si distribuì nel territorio andando a formare i primi nuclei di (piccoli casali) Regalxacca, Mielia, San Pietro. Si suppone che la Crasto bizantina occupasse la montagna reale (colle San Vitale) e parte ancora del monte Kassar.

Del castello (sul colle San Vitale) rimangono resti delle mura di cinta, di alcuni edifici interni e di una torre circolare; all'interno della cinta muraria resta la chiesa di San Giorgio dei Greci del XII sec., oggi denominata del Giudice Giusto di rito greco-bizantino.

All'età Romana si suole far risalire la costruzione "dell'Itinerarium Antonini", l'attuale località di San Pietro per secoli fu luogo di una speciale stazione di sosta indicata dagli storici Comiciano o di Petrina (San Pietro) che collegava Palermo/Agrigento (approfondirò tale argomento successivamente). In riguardo alle vie un'altra via importante era la "Franchigena" che dal porto di Termini Imerese portava nelle zone del

³ I geografi individuano le rovine di queste due città presso Caltabellotta, Triocola per l'esattezza nel sito dove oggi sorge il piccolo comune di Sant'Anna, Sciertea sul monte proprio dove poi nacque e si sviluppò Caltabellotta.

Corleonese passando per Castronovo, nel cui territorio una diramazione nella sella a cavallo tra la valle del Platani e del Torto portava verso le Madonie e Troina (Enna). Sono testimonianze del passaggio dei bizantini, il ritrovamento di strutture sacre e resti di fortificazioni nel VII sec. a.c.. Nella campagna proprio intorno al casale di San Pietro vi è stata una forte presenza umana organizzata in comunità, presenza testimoniata dai numerosi frammenti di ceramica bizantina che vengono ancora oggi rinvenuti. Un'altra testimonianza del soggiorno di tal popolo, è data dai resti di un muro di difesa, sicuramente bizantino, che si trova nell'altura di Ministalla a nord del casale. Evidentemente esisteva un sistema difensivo che (probabilmente) aveva il suo centro nel casale, unico elemento sopravvissuto al trascorrere inesorabile dei secoli.

2. Castronovo dal IX secolo al XV.

Nella storia dei popoli che si sono alternati nella dominazione della Sicilia e quindi di Castronovo, dopo l'epoca Bizantina, dobbiamo ricordare quella araba. La dominazione araba in Sicilia iniziò con la presa di Mazzara nell'827, ma l'isola fu totalmente conquistata nel 902.

I musulmani espugnarono Castronovo nell'840, la quale fu dapprima distrutta e poi da essi stessi ricostruita. Governatore della città fu Jaqoob. Ancora oggi sul colle San Vitale è possibile ammirare i resti di un mulino a vento arabo sulla cima di una rupe e di due castelli. L'esistenza di un ponte levatoio sembra attestata dalla presenza di alcuni fori nella roccia.

Sotto il dominio Arabo furono eseguiti lavori di bonifica, realizzando una adeguata distribuzione delle acque irrigue mediante la creazione di canali e di un sistema di saie e mulini che caratterizzarono questa fiumara, nella quale fin alla prima metà del 1900 si contavano ben 18 mulini tutti funzionanti.

Con la dominazione musulmana l'antico nome " Crasto" mutò per la trasposizione della lettera " r " e quindi "Kars-Nub" per gli Arabi, cioè dai bei dintorni, dalle molte entrate, tra bei torrenti... sino a divenire (successivamente) per i normanni " Castrum novum".

Nei due secoli e mezzo di dominio, l'Europa mediterranea entrò a far parte civilmente e culturalmente del grande impero Arabo.

Furono poi i Normanni a riportare la Sicilia nell'orbita Europea.

Da molti anni il Duca Roberto il Guiscardo e il Conte Ruggero D'Altavilla avevano iniziato la conquista dell'Italia meridionale contro i Bizantini, e sebbene avessero fatto loro alcuni possedimenti nelle Calabrie, il Conte Ruggero, fratello di Roberto, vagheggiava la conquista della Sicilia. Nel 1059, papa Nicola III in un concilio riunito a Melfi (nelle Puglie), aveva dichiarato il feudatario normanno, Roberto il Guiscardo della famiglia degli Altavilla, vassallo della chiesa e gli aveva concesso il titolo di duca di Puglia, Calabria e Sicilia. La divisione in diversi emirati e la totale mancanza di alleanza di fronte al comune nemico, rese la conquista facile ai Normanni che la conclusero in un trentennio (nel 1091 con la caduta di Noto ultima roccaforte Saracena).

Al tempo in cui i normanni procedevano nella loro conquista in Sicilia, Castronovo era governata dal crudele emiro Abu-Becher (Beco).

Costui venne ad uno scontro con un mugnaio del luogo Ajmo de Milazio, il quale non sopportando l'affronto subito dall'emiro, segretamente si mise d'accordo con i Normanni (che nel frattempo avevano già conquistato Vicari). Di notte indicò loro un passaggio segreto che consentì, di calarsi tramite funi, dalla montagna Kassar all'interno della fortezza araba; la città fu conquistata senza spargimento di sangue, poiché Beco si limitò a fuggire in fretta e furia.

Il Conte Ruggero D'Altavilla impossessatosi del castello vi instaura il proprio ordine munendolo e ricompenserà il mugnaio con molti benefici.

Il Conte fortificò i luoghi conquistati e dopo aver consolidato il potere concesse la signoria della città a Ruggero di Barnabilla. Per ciò che concerne la religione della città vi erano molti cristiani che non avevano abbandonato la loro fede, compito principale del conte fu quello di restaurare questo culto (bizantino), la sua strategia consistette nel confermare ai religiosi i loro possedimenti e di accrescerli con nuove dotazioni.

Al 1094 risale la donazione effettuata da Ruggero di Barnabilla con il consenso della moglie Eleusa (Eloisa), figlia del prode Serlone⁴, della chiesa di San Pietro al vescovato Lipari-Patti (tale argomento sarà approfondito successivamente).

⁴ Presso Cerami nel 1062 avvenne una delle più schiacciante vittorie dei normanni in Sicilia, dove si distinse il prode Serlone, nipote di Ruggero, il quale ottenne in premio la Contea di Geraci. Ma poco dopo la battaglia i saraceni tesero un'imboscata a Serlone e lo trucidarono.

A Ruggero di Barnavilla succedette il figlio Rinaldo al quale vennero confiscate le due signorie di Geraci e di Castronovo, per aver preso parte alle perturbazioni politiche sotto il re Guglielmo I.

A Rinaldo morto senza lasciare eredi, succedette la sorella Rocca la quale dovette sposare un consanguineo del re per potersi riprendere la contea di Geraci e la signoria di Castronovo. Estinta, intorno al 1145 la dinastia feudale dei Barnavilla con Rocca, la signoria di Castronovo venne annessa al regio demanio e ad esso fu assoggettata sino alla rivoluzione del vespro (1282).

Ma bisogna ricordare a questo punto alcuni eventi storici molto importanti: Enrico VI (figlio di Federico Barbarossa), grazie al suo matrimonio con Costanza D'Altavilla (ultima discendente dei normanni), riunì sotto la sua corona il regno di Germania e quello dell'Italia meridionale. Ma alla sua morte, avvenuta prematura nel 1197, lasciava un figlio di appena tre anni, che la moglie, scomparsa appena un anno dopo del marito, aveva affidato alla tutela del nuovo papa Innocenzo III. La politica del pontefice fu quella di ostacolare l'unione del regno di Germania con quello dell'Italia del sud, sotto un unico imperatore. Ma il giovane sovrano Federico II prese in mano le redini del potere; egli diede vita a uno dei più splendidi periodi della civiltà del nostro mezzogiorno; alla sua corte di Palermo era nata la cosiddetta "scuola poetica siciliana". Ma ecco che alla sua morte (1250) la Sicilia scivola in una grave crisi. Il pontefice Clemente IV offrì la corona del regno di Sicilia a Carlo D'Angiò (fratello del re di Francia), Manfredi fu da lui sconfitto a Benevento (1266) e morì

sul campo. Questi sono gli anni del conflitto tra Aragonesi e Angioini (cioè tra ghibellini e guelfi), che si concluse con la vittoria e l'inizio della dominazione angioina (1268) sull'Italia meridionale.

La reazione dei siciliani al dominio angioino si concretizzò con la rivolta dei Vespri nel 1282, che cacciati i francesi chiamarono in aiuto lo spagnolo Pietro III D'Aragona, marito di Costanza figlia di Manfredi.

Nel 1296 fu coronato re di Sicilia Federico II d'Aragona (figlio di Pietro III) contro il quale Carlo II D'Angiò riprese le ostilità. Federico II d'Aragona nel 1302 costituì il suo quartier generale nel castello di Castronovo iniziando le lunghe trattative che portarono al trattato di pace, conosciuto nella duplice denominazione di pace di Castronovo, perché nel suo castello si svolsero le operazioni preliminari, e pace di Caltabellotta, perché si concluse nelle terre circostanti questo paese. In seguito a tale pace il sovrano restituì la signoria di Castronovo al suo fedele vassallo Corrado D'Aurea, fino al 1374 fu governata dai discendenti di tale ammiraglio.

Nello stesso anno il re Federico III, dovette assistere alle discordie tra i baroni, che non riusciva a sedare. Uno dei suoi ultimi passi fu quello di cacciare i figli di Corrado II D'Aurea, dal castello di Castronovo che era rimasto alla famiglia D'Aurea fino al 1391, anno in cui fu investito della signoria Manfredi Chiaramonte.

Questo ultimo convocò una assemblea di baroni proprio nell'antica chiesa di San Pietro il 10 luglio 1391 (tale vicenda verrà approfondita in seguito) in tale seduta i nobili Siciliani deliberarono di non riconoscere Martino re di Sicilia e il suo matrimonio con la regina Maria (erede di Federico III),

nonché di opporsi all'occupazione della Sicilia da parte del re Aragonese, ma per la defezione di molti dei baroni intervenuti Martino divenne re di Sicilia; Andrea Chiaramonte succeduto al padre, mantenne fede al giuramento e pagò con la sua stessa vita.

Nel 1393 la città andava in mano a Gerardo Queralta, luogotenente Aragonese, che aveva il compito di riportare l'ordine in Sicilia.

Intanto il 10 luglio del 1401 l'università di Castronovo si dotava di un proprio statuto; il documento apportava l'introduzione dei principi di diritto amministrativo in un regolamento municipale, costituendo un notevole progresso sotto il profilo civile.

Nel 1409 con la morte di re Martino, si presentava alla Sicilia l'occasione di liberarsi della dinastia Aragonese ma i baroni non ne seppero approfittare, così il re Alfonso, succedeva nel 1416 nei regni a Ferdinando di Castiglia. Per l'importante collaborazione di Guglielmo Raimondo Moncada nell'impresa, il re dovette vendergli nel 1423 la baronia di Castronovo, e poi successivamente re Alfonso, concedette la città con le sue terre al barone Ventimiglia.

Dopo 37 anni di vassallaggio ai Ventimiglia subentrarono i Gaetani che nel 1484, nella persona di Barnaba Gaetani comprarono da questi il castello di Castronovo. Intanto al re Alfonso era succeduto re Giovanni.

3. Castronovo nell'età moderna.

Tra i tanti pregi della città Castronovo vanta anche il titolo di "Fedelissima" conferitogli dal re Carlo V nel 1556 per la fedeltà, dignità e

temerarietà dei cittadini e nel 1587 divenne capoluogo di comarca, sede dei secreti e preconservatori, che sotto la vigilanza dei Tribunali del Regio Patrimonio, riscuotevano i donativi e le regie imposte e amministravano i beni dello stato. Alla sua giurisdizione appartenevano 11 terre baronali: Alessandria della Rocca, Bivona, Alia, Cammarata, Campofranco, Casteltermini, Lercara Friddi, San Giovanni Gemini, Santo Stefano di Quisquina, Valledolmo. Tuttavia questo privilegio di Comarca venne abolito nel 1815 dal parlamento siciliano che divise l'isola in 23 distretti.

Il secolo XVII fu ricco di rivolte, carestie e pestilenze e anche Castronovo fu colpita inesorabilmente dalla peste che causò la morte di circa 4.000 cittadini.

Nel 1633 la città veniva venduta per 14.000 scudi a Girolamo Joppolo, anche in questa occasione la popolazione si oppose, ma non valse a nulla.

Nel 1634 la città veniva ceduta per ordine dello stesso Viceré a Domenico di Giovanni con il titolo di principe ma doveva riscattarsela da Girolamo Joppolo. Ma i Castronovesi non si diedero per vinti e finalmente nel 1640 offrivano la città al viceré d'Ossumar al prezzo del riscatto, ottenendo questa volta e definitivamente la reintegrazione al regio demanio.

Nel 1713, con il trattato di Utrecht, Vittorio Amedeo II di Savoia venne incoronato re di Sicilia. In tutte le città demaniali vennero organizzate grandi feste e anche Castronovo partecipò ai festeggiamenti con 3 giorni di feste dal 9 al 12 novembre, con sfarzo e splendore.

Alla fine del 1719 gli austriaci, dopo lunghi anni di lotte, presero possesso della Sicilia; e nel 1720 fu coronato re Carlo VI. Ma la Spagna, continuava

a possedere e amministrare un area del territorio Siciliano (Modica e le sue terre); approfittando dei disordini del popolo che mal sopportava il dominio austriaco, nel 1734 la flotta spagnola invase il porto di Palermo, nell'estate del 1735 gli imperiali austriaci vennero allontanati dall'isola e Carlo III di Borbone divenne re di Sicilia e di Napoli.

Sotto il suo regno la città fu coinvolta nella costruzione della reggia di Caserta, infatti nel 1751 l'architetto abate Vaccarini, si recò nelle cave del Kassar a Castronovo, a dirigere i lavori d'estrazione del marmo giallo, che fu usato per realizzare le 98 colonne del portico e del ciborio.

*Nel 1785 la carestia afflisse pesantemente la città e i paesi della comarca; è in seguito ad anni difficili dati dalla carestia che colpiva il popolo, nel 1800 venne istituita la **"colonna frumentaria"** che si mantenne sino al 1848; essa ebbe origine da una consuetudine, mantenuta per secoli in Sicilia, che obbligava i proprietari di terre feudali a versare annualmente alle università comunali una parte di grani prodotti nei latifondi, quale pagamento della metà dell'imposta.*

Agli inizi del XIX sec. fu introdotto un nuovo sistema, che comportava da parte dei proprietari terrieri il pagamento di una somma di denaro in proporzione all'estensione delle loro terre. Tale istituzione apportava un grande beneficio alla popolazione garantendola contro le carestie.

Nei primi anni la distribuzione e la riscossione venne effettuata con regolarità, ma in seguito subentrò l'abuso, in quanto i contadini poveri non mutuavano il grano per la semina per proprio conto, ma per quello degli stessi gestori della colonna frumentaria, i quali trascuravano di riscuotere i

crediti, che in definitiva erano da loro stessi dovuti. Cominciò così lo scandalo che il municipio non seppe frenare.

Nel 1835 fu inviato a Castronovo il marchese Del Bono, come commissario governativo, che si lasciò corrompere dagli stessi gestori, nella casa di uno dei quali alloggiava, le sanzioni per gli intrighi di partito, furono applicate solo per il barone Chibbaro.

Tutto rimase a tacere fino a quando nel 1848 alcuni rivoltosi profittarono per sottrarre e distruggere con l'incendio la documentazione che si trovava nella cancelleria comunale; ebbe così fine la benefica istituzione della colonna frumentaria. Dopo l'unità d'Italia, in considerazione dell'esistenza di altri paesi della penisola denominati Castronovo, fu aggiunta la specifica "di Sicilia".

4. Lo stemma



Prima di andare avanti in questa piacevole dissertazione sul nostro sito vorrei spendere due parole sullo stemma della nostra città, il cui significato è strettamente legato al suo nome. È ormai chiara, l'origine di stampo militaresco del nostro sito.

Il termine "stemma" in greco vuol dire "corona" con la quale i greci

coronavano i ritratti dei loro illustri antenati. Lo stemma di Castronovo è una corona formata da un ramoscello d'alloro e uno di quercia, legati, nella parte inferiore da un lembo di stoffa; al centro è disposto uno scudo con la punta rivolta all'ingiù, che porta una torre di fortificazione militare, con una porta d'ingresso a forma di arco a tutto sesto e in alto due finestre che in piccolo riproducono lo stesso disegno della porta. La torre è sovrastata da un'aquila incoronata con le ali dispiegate, nell'atto di spiccare il volo e, nella parte superiore, vi è una corona dal disegno quanto meno originale e inusuale: riproduce in forma di corona una costruzione circolare dello stesso stile della sottostante torre. La quercia indica la potenza, la forza; l'alloro la gloria. Potenza e gloria, dunque intese cercare e perseguire la città di Castronovo; potenza militare e gloria ci dimostra la costruzione della torre sovrastata dalla corona fatta di pietra dura e resistente. Infine non bisogna dimenticare che l'aquila fu da sempre il segno e simbolo dell'impero romano e compariva in tutti i vessilli degli imperatori⁵.

“E’ pur vero che il tempo, distrugge e fa cadere in oblio gli imperi, i regni, e le città più monumentali, ma la memoria degli illustri e sommi uomini vien conservata dalle tradizioni, e finchè dura il pregresso della civiltà non si disperde giammai⁶”.

⁵ “Il Sostegno” Scuola media Dante Alighieri a.a. 1991-1992.

⁶ L. Tirrito, “Sulla città e com’arca di Castronovo di Sicilia”, vol. 1 cit. p. 56.

“Luigi Tirrito”

Il feudo di San Pietro la fiumara

“ IL FIUME PLATANI ”

Nell'approfondire la storia del feudo di San Pietro, non si può certo trascurare un elemento fondamentale qual è, ma soprattutto è stato, il fiume Platani. La storia di Castronovo è legata nella buona e cattiva sorte a quella del suo fiume, le cui acque nascono nel suo territorio.

Una leggenda narra che:

“un re senza cuore vincitore d'un esercito immenso, costrinse innumerevoli soldati vinti ad abitare le fitte foreste che coprivano il monte Cammarata ed il Kassar di Castronovo e dopo aver incendiato le foreste, li fece morire di barbara morte. Le madri piansero e pregarono Dio di vendicare i loro figli morti e Dio li esaudì. Maledisse il re senza cuore e comandò alle sorgenti di asciugarsi; poi fece raccogliere dagli angeli, in un vaso d'oro, le lacrime delle madri e quindi li fece versare nell'alveo, il quale, da asciutto si ingrossava rapidamente e inondava le campagne, portando rovina e miseria ovunque”.

Il fiume Platani (100 km circa) era anticamente conosciuto con il nome Haljcus o Lico, il termine Haljcus deriva dal greco Halicòs, salino o salato, poiché le sue acque in un certo punto diventano salate per l'apporto d'un suo affluente le cui acque attraversano vasti strati di salgemma; antichi scrittori come Diodoro, Plutarco, Eraclide, affermano che esso fosse navigabile dalle sorgenti sino MeKara (l'odierna Cattolica).

I Romani sempre per l'abbondanza di salgemma lo soprannominarono “Via del Sale”.

Dagli Arabi fu dato il nome “Platani” forse perché ricco, appunto, di platano o forse perché il termine nel significato arabo corrispondeva a largo ed esteso.

Presso le sponde del Lico-Platani sorsero insediamenti sin dall'epoca preistorica (a opera degli stessi Sicani), testimoniati dalle numerose grotte, scavate nel calcare della rupe che fronteggia, il casale (di San Pietro) al di là del fiume, ricordo indelebile dei primi abitatori della Sicilia.

Si pensa che nell'antichità la portata utile del fiume era di 19 milioni di m. c. d'acqua.

Le acque una volta uscite dalle pianure di Melia⁷, e attraversa la zona scoscesa del Fanaco iniziano a ingrossarsi raccogliendo acqua da sorgive e piccoli torrenti, sino a pervenire alla piana di San Pietro dove incontra il suo maggiore affluente il fiume Morello.

Le prime acque sono ingrossate dalle sorgenti di Sant'Andrea. Dopo tale unione il corso d'acque si dirige verso oriente per un lungo tratto, riceve a destra le acque del vallone Cacagliommaro che si origina dalle alture del feudo Rossino, lascia alla sinistra il comune di Castronovo e successivamente a destra la chiesa di San Pietro. E' ingrossato in seguito dal vallone Saraceno, detto così, perché ricorda il nome d'un vecchio contadino arabo che abitava nella parte alta accanto a tale torrente, dopo questa confluenza nel Platani si versa il Tumarrano.

Uscito dal territorio di Cammarata il nostro fiume in seguito riceve il Salso, il vallone Comitini, poi tra altri meno importanti, il Turvoli finchè sbocca nel mare presso Eraclea Minoa (a capo Bianco).

E' importante ricordare che il fiume nella parte bassa della sua valle (sempre nel territorio di Castronovo) è denominato: " la fiumara di San

⁷ Denominato "lu chianu di Anciluni"

Foto 2: Pianta topografica della posizione e divisione dei comuni di Cammarata e Castronovo e dei Molini Aggregati, XIX sec. Archivio di Stato di Palermo (D.C.S. 156. 12)

Dislocati lungo il corso del fiume Platani, grande importanza hanno avuto i mulini d'acqua. In un territorio così esteso e fecondo come quello di Castronovo, con un'economia basata sull'agricoltura e prevalentemente sulla coltivazione dei cereali, essi erano il punto di riferimento di tutto il circondario, infatti anche i contadini dei paesi vicini (Cammarata, Lercara, Santo Stefano ecc.) vi portavano il grano per la molitura.

Molino, o molino, è parola che deriva dal tardo latino "molinu" sostantivo neutro dell'aggettivo "molinus" derivato da "molere": macinare. Con tale termine s'indica sia l'edificio in cui avviene la molitura del grano e di altri cereali, che la macchina che effettua tale operazione.

Mulini " macinatori ", cioè atti a ridurre in polveri finissime i granuli di cereali (quasi sempre grano duro), erano quelli presenti sul territorio di Castronovo, agivano per compressione ed attrito esercitato da una mola cilindrica in pietra, con asse verticale rotante su una seconda mola fissa coassiale. La mola macinante era mossa dall'asse verticale di una ruota a pale che veniva azionata dalla forza dell'acqua.

L'importanza dei mulini dipende dalla quantità di grano che essi possono macinare in un giorno e della loro velocità di macinazione. Questa a sua volta dipende dalla quantità d'acqua incanalata nel "cunnuttu", che è a sua volta in relazione alla portata del fiume in quel tratto.

Ma la velocità della molitura dipendeva anche dalla pendenza e dall'altezza della botte rispetto al livello della ruota: più grande e alta era

la botte, più forza imprimeva l'acqua alla mole, che girava così più velocemente.

Quando un mulino era in azione, nel periodo invernale macinava in genere otto quintali di grano al giorno, equivalenti di "salmi 3,5" in misura locale, nel periodo estivo essendo minore la portata d'acqua, la produzione era ridotta.

Nel territorio di Castronovo i mulini si inseguivano a distanza di circa 1km, il tempo necessario per dare all'acqua la forza necessaria per la ripresa. I nomi dei mulini corrispondono grosso modo alla contrada o anche al nome del proprietario. Prendo da Giustolisi "Petra" alcune informazioni per descrivere la loro posizione: parallelamente alla linea del fiume e vicino al suo corso, sulla sponda occidentale, corre un canale che seguendo un andamento a zig zag alimenta parecchi mulini.

Da sud verso nord (cioè da sinistra verso destra) il molino S. Agata, molino S. Caterina e il mulino Mentina (codesti erano facilmente raggiungibili da Cammarata), il molino S. Francesco di Sales⁸, il molino Contessa, nel territorio di Castronovo, il quale è raggiunto attraverso la prosecuzione della strada che unisce Cammarata al molino S. Francesco di Sales, il molino S. Pietro⁹. Sopra quest'ultimo è (disegnato) il tratto di canale che partendo dal fiume costituisce la presa d'acqua per tutti gli altri mulini precedentemente menzionati.

⁸ denominato per e per brevità "mulino du sale"
⁹ che era chiamato anche "mulino della corsa"

La sequenza dei mulini riprende lungo la sponda meridionale del Platani partendo dal mulino della Carcarazza; procedendo verso ovest s'incontrano il mulino dei Santi, il molino del Cozzo, il mulino del Ponte e il mulino del Ponte Vecchio. Sopra questo ultimo è (disegnato) il tratto del canale che costituisce la presa d'acqua per tutti i mulini della sponda meridionale appena menzionata.

Sulla sponda nord del fiume è (disegnato) il terzo canale che attraversa da ovest verso est il molino Scaletta, Mulinello, molino Ciolo, per poi gettarsi nel fiume all'altezza del Ponte Vecchio. Altri mulini sono: molino di Rjena, di Ragalzafi, di Melia lontani da tutti gli altri già menzionati, si trovano nell'omonima contrada abbastanza lontani anche dalla nostra fiumara.

La tradizione popolare ci ha tramandato una poesia sui mulini:

"MULINI DI CASTRONOVO"

*Cuntissa e San Pietro
a la mensa di li Patti¹⁰
la carcarazza è la ruvina di li Santi¹¹
Cozzu chinu di pali e tridenti¹²
lu mulinaru di lu ponti chianci¹³
Ciolu teni scola e nun fa nenti¹⁴
Lu Mulinèddu è lu cchiù valenti¹⁵
Na sarma all'ura nun ci pari nenti¹⁶*

¹⁰ Era di proprietà della Contessa Adelaide, sorella del conte Ruggero, alla sua morte furono donati al vescovo di Patti.

¹¹ La Carcarazza utilizzava le acque prima del mulino dei Santi impoverendo la portata di quest'ultimo.

¹² Il mulino del cozzo era pieno di attrezzi da lavoro pale e tridenti.

¹³ Il mugnaio si lamentava dei continui aumenti da parte del barone Passalacqua.

¹⁴ Si trovava tra il mulino ponte e il Mulinello, subendo la loro concorrenza, lavorava poco.

¹⁵ Era il più veloce di tutto il territorio, in quanto usufruiva sia delle acque del Platani sia di un alta sorgente che arrivava dal paese. Era di proprietà dell'ospedale dei Bianchi è andato distrutto dall'alluvione del 1930.

¹⁶ Una sarma all'ora non gli sembra niente tanta era la produzione.

*A la scaletta ti tiranu li cunti¹⁷
A Rafazzafi ammazzanu la genti¹⁸.*

“L’ANTICA VIABILITÀ”

Lungo la statale Palermo/Agrigento superata la città di Lercara Friddi, in una vasta pianura ricca di frutteti, pascoli e terre coltivate, si estende il “FEUDO DI SAN PIETRO”.

Ho utilizzato i dati presi dal “Supplemento al foglio periodo della prefettura di Palermo ” (vedi appendice documentaria) del 16 Agosto 1891 per meglio comprendere e calcolare l’estensione del feudo cui è costituito da codeste contrade (fondi): San Pietro, Grotte, Forgia, Ministalla, Passo di Vitti, Finucchiara, Pescheria (purcaria) per un equivalente di circa 123 salmi (209 ettari circa).

E’ noto che nell’antichità i fiumi costituivano vie normali di penetrazione verso l’interno da parte di popolazioni che venivano dal mare. Anticamente oltre alla valle del Platani aveva grande importanza la valle

¹⁷ *Era il più grande ma faceva pagare importi elevati.*

¹⁸ *Essendo il più isolato era facile cadere in imboscate di briganti.*

del fiume Torto, insieme rappresentavano un corridoio di transito agevolato, che in senso nord-sud mette in comunione l'antico territorio Imerese con quello Agrigentino; codesti fiumi non s'incontrano, ma si avvicinano notevolmente attraverso uno dei maggiori affluenti del Platani, il fiume Morello che costituisce una vera e propria prosecuzione dell'avvallamento del Platani verso nord-ovest, segnando la distanza più breve col fiume Torto nel punto in cui le due vecchie trazzere, provenienti proprio da tale fiume, s'incontrano nel ponte Morello.

La valle del Platani nel tratto ad est della montagnola di Cammarata, e la valle del Morello lungo tutto il suo corso si pongono come direttrici probabili del passaggio del cursus pubblici dell' "Itinerarium Antonini Augusti" (Giustolisi). Durante il regno dell'imperatore Ottaviano Augusto (31 a.c. al 14 d. c.) vennero costruite, in tutta la Sicilia, strade militari, per i corrieri postali e stazioni di sosta per il loro ristoro. Spesso accadeva che attorno a questi luoghi di sosta, dove avvenivano numerosi scambi commerciali, nascevano piccoli o grandi villaggi. L'itinerario romano per mettere in comunicazione due tra le città più importanti della Sicilia, Agrigento con Lilibeo (Messina), percorreva uno stradale che presso il fondo di Castronovo, deviava per Palermo. Questo punto nevralgico, era la località di San Pietro, che per secoli, svolse il ruolo d'una speciale stazione di sosta, indicata dagli storici come Comiciana che collegava Agrigentum a Panormus (Palermo), conosciuto come itinerario di Antonino, ovvero, come sostiene Giustolisi "statio Petrina". Se si esaminano le carte della Sicilia antica, nella tavola III che studia l'isola nell'epoca romana, segnando lo

stradale da Agrigento a Lilibeo per Palermo, l'Airolfi posiziona Petra sulla sponda del Platani; inoltre, la distanza di 33 miglia romane che egli stabilisce tra Agrigento e la statio Petrina, equivale alla distanza che intercorre tra il capoluogo e la chiesa di San Pietro.

Per Idrisi e Schmettau la strada seguiva il seguente percorso: Agrigento-Comitini-Castronovo-Vicari –Bolognetta –Misilmeri –Palermo. Diversi storici tra cui Pace, hanno ritenuto che il percorso avesse un'altra diramazione; il tracciato alternativo doveva dipartirsi dalla "stazione Comiciano" o di "Petrina" (bivio San Pietro), proseguendo verso Castronovo lungo la base della montagna Kassar, risalendo verso la contrada Realzafi e attraverso la contrada De Pupo, si immetteva nel feudo Carcaci, poi attraversa il versante nord della montagna di Prizzi e quindi proseguiva per Corleone. Tale ipotesi scaturisce dal fatto che è da sempre esistita una trazzera di collegamento tra la stazione Petrina con la contrada Carcaci.

Ritornando al feudo non vi è dubbio che in esso ricade un importante incrocio di strade; ma insieme a questo doveva rivestire anche una rilevante importanza economica e politica in quanto era connesso con l'abitato madre (Castronovo).

La vecchia trazzera di San Pietro che si diparte dall'omonimo casale alla volta di Cammarata, ha qualche probabilità di essere stata attivata con la creazione del "Castellonum" sito nell'attuale contrada Ministalla. Il sentiero che dal casale conduce alla necropoli di Capelvenere è certamente di età tardo-romana. La strada per Lercara, attraverso il santuario Pedigrotta e la località Querce è forse anch'essa d'età romana.

“La Magna via Franchigena Castrinovi” è ricordata in un diploma di Ruggero del 1094 di origine Bizantina, secondo il Pirri, è la stessa (via) che utilizzarono i Normanni per addentrarsi nel cuore della Sicilia.

Lo stradale Franchigeno partiva da Arras (Belgio), antica capitale dei Galli, famosa per la patria degli arazzi. La strada attraverso il territorio Francese, penetrava in Valpadana raggiungendo Pavia e da qui, la città di Roma.

In Sicilia il percorso seguiva la costa Tirrenica fino a Termini, da dove attraverso Caccamo si addentrava nel territorio castronovese, dopo aver attraversato il territorio di Roccapalumba e il comune di Lercara Friddi lungo le vie del Torto, per poi proseguire fino a Corleone;¹⁹ dalle colline precedenti la valle del Platani si dipartiva una diramazione per Petralia e Troina (Enna).

L'identificazione della via Franchigena con la strada più breve che unisce il Torto al Morello, induce a riconoscerla nella cosiddetta “trazzera delle vacche.” Questa, provenendo dal fondovalle del fiume Torto, passando tra la masseria Raisvito e il Cugno Schiavo, discende verso il Morello, e da lì inizia la sua salita verso il passaggio montano di Santa Caterina, tra cozzo Babaluceddu e il Kassar, per poi proseguire alla volta di Carcaci.

Quindi non c'è dubbio che la località di San Pietro (in Castronovo) fosse da sempre incrocio di diversi stradali antichi, le cui tracce permangono sicuramente nelle trazzere tuttora esistenti, e in alcune di esse trasformate in strade principali.

¹⁹ Ancora oggi un tratto di detta via, viene chiamata discesa di Corleone.

I Fondaci:

Erano stazioni di sosta dove veniva fornito vitto ed ospitalità e nel feudo di San Pietro la fiumara ne ricadevano due: quello di San Pietro in prossimità della storica chiesa e quello di Passo di Vitti (attuale bivio di Castronovo). Fuori dal feudo, sempre lungo l'itinerarium Antoninianus si trovavano altri due fondaci: il primo quello detto del "Persico" e l'altro detto dei "Mercanti", ambedue di pertinenza del territorio di Santa Maria la Bagnara, oggi denominato costa dei preti. Il fondaco del "Persico" come si legge in molti antichi contratti era all'incrocio della via franchigena con l'itinerarium Antoninianus.

"SANPIETRO LA FIUMARA"

Foto 3: *Pianta del territorio di Cammarata con la descrizione della << Fiumara chiamata di S.*



Pietro>>, XVIII sec. Archivio di Stato di Palermo (D.C.S. 156. 5)

Relativamente al nostro feudo, non abbiamo documenti che attestano la sua origine; si ritiene che sia un insediamento di età Romano-Bizantino, infatti segni di tale insediamento vennero alla luce durante i lavori dello scorrimento veloce Palermo/Agrigento. La chiesa di San Pietro, sorge oggi proprio nel bel mezzo della zona archeologica, tra l'antico abitato e una necropoli Romana. Tuttavia l'edificio attuale è nel suo insieme di età Normanna.

Come abbiamo più volte sottolineato, ne è confermata la sua esistenza nella viabilità, nell'itinerario Antonimi è citato più volte come stazione Comiciano o Petrina, cioè luogo di transito e di sosta per i viaggiatori che attraverso questa via si recavano a Palermo o Agrigento.

Con l'arrivo dei Normanni si determina, la ricostruzione dei grandi patrimoni agrari e l'introduzione del feudalesimo come regime delle terre e l'assegnazione a fedelissimi e congiunti degli Altavilla del governo di vasti territori.

I Normanni davano un rilevante ruolo politico, economico, culturale e sociale a vescovati e monasteri, creando le basi etico-politiche consone al nuovo stato. Inoltre tramite all'erezione di chiese, vescovati e donazioni i nuovi dominatori venivano a contrapporre la potenza dei vescovi e della chiesa a quella dei baroni, che tendevano a usurpare e indebolire il potere regio. La presa di Castronovo da parte del conte Ruggero significò, nella rinnovata fede cristiana, una importante ripresa nel campo dell'edilizia chiesastica.

Per la politica attuata dagli Altavilla, le nuove chiese si troveranno legate a due fondazioni care a questa famiglia: l'abbazia benedettina di Lipari, divenuto nel 1311 vescovato Lipari/Patti e la chiesa di Santa Maria di Bagnara in Calabria.

Questa ultima abbazia riceve in Castronovo tre donazioni: l'abbazia di Santo Stefano di Melia, la chiesa Santa Maria da ciò detta de Balnearia²⁰ e un'altra chiesa di Santa Maria.

L'abbazia San Bartolomeo di Lipari viene legata alla chiesa di San Pietro: il conte Ruggero aveva concesso il casale e la chiesa di San Pietro nel tenimento Pescaria, alla riva destra del Lico-Platani, alla nipote Eleusa (o Eloisa); con un diploma del 1094²¹, il marito, Ruggero di Barnavilla, con il suo consenso (cioè di Eleusa), lo concesse con le terre, vigneti, mulini e venti villani, alla chiesa vescovile di Patti²².

La chiesa di origine bizantina certamente preesisteva nel territorio di Castronovo, per cui i Normanni non ne furono i fondatori.

Il possesso venne perfezionato nel 1108²³ quando per ordine di re Ruggero, Giovanni, stratigoto di Castronovo, ed altri insigni personaggi definiscono i confini delle terre cui insiste il feudo. Scrive il Tirrito, che si trovavano nel feudo due mulini uno dei quali “ veter molendinus²⁴”, sin da allora diruto, fu dal vescovo riconosciuto col nome di mulino della contessa, alludendo al dono di Eleusa.

²⁰ Da qui deriva il nome della statua della Madonna Bagnara che ancora oggi veneriamo e che si trova nella chiesa del convento dei padri Cappuccini.

²¹ Documento conservato nell'archivio vescovile di Patti.

²² Un brano di questo diploma è riportato dal Pirri nella sua opera “Sicilia sacra” vol. 1, p. 745.

²³ Documento conservato nell'archivio vescovile di Patti.

²⁴ Vecchio, mulino.

Ma quali furono le vicende che videro protagonisti Eleusa e il marito Ruggero di Barnavilla? Come sappiamo il conte Ruggero aveva concesso la signoria di Geraci a un suo nipote di sangue, Riccardo Serlone, figlio di Tancredi conte di Altavilla. Siamo a conoscenza del valore e delle prodezze di Serlone, che, poi cadde in un'imboscata tesagli dai musulmani presso Cerami. Lasciò, una giovane moglie e una figlia piccola, Eleusa, che divenne l'erede unica della contea di Geraci. Ruggero decide di dare in sposa la vedova di Serlone a un suo prode soldato, Angelmaro. Egli teneva l'intera contea in nome della figliastra, e con l'appoggio della sua sposa vagheggiava d'averla tutta per sé, stringendo alleanza con gli abitanti di Geraci e iniziando a fortificare la città. Ben presto la notizia giunse al conte Ruggero, che, considerando ciò un grave tradimento e comprendendo appieno le sue intenzioni, gli intimò con la forza di abbandonare la contea. Angelmaro si diede alla fuga e continuò la sua carriera militare contro gli Arabi in Palestina. La signoria fu restituita alla sua legittima erede, Eleusa, che il conte diede in sposa a Ruggero di Barnavilla, di nobile stirpe normanna.

Ruggero di Barnavilla fu il primo signore di Castronovo, ma è chiaro che la donazione fu fatta dal conte alla nipote, principessa di sangue reale, prima che sposasse il Barnavilla; di costui la storia ha conservato solo due diplomi da lui sottoscritti nel 1095 e nel 1097. Affascinato anch'egli dall'ideale cristiano di liberare il Santo Sepolcro dagli infedeli, partì per la prima crociata, insieme a Tancredi d'Altavilla (nonno della sua sposa) e al duca Roberto, lasciando la giovane moglie con due figli piccoli, Rinaldo e

Rocca; pur essendo valoroso, la fortuna non fu dalla sua, cadde sotto le mura di Antiochia nel 1098²⁵. Rinaldo di Barnavilla fu il secondo signore di Castronovo, per diritto di successione feudale, essendo figlio di Eleusa (morta pochi anni dopo il giovane consorte) e di Ruggero. Ma, alla sua morte, non avendo lasciato eredi, la sorella Rocca fu data in sposa a Guglielmo di Creone, consanguineo di re Ruggero, che ereditò l'intera signoria per diritto della moglie. Alcuni storici dei Ventimiglia sostengono, invece, che alla morte di Rinaldo il re Ruggero concedette la contea di Geraci ad un altro suo consanguineo, Ugo de Creone, il figlio, Guglielmo de Creone, sposò Rocca di Barnavilla; costei rimasta vedova restituì la signoria di Castronovo alla diocesi di Agrigento, separando, ormai definitivamente la contea di Geraci con la signoria di Castronovo, quest'ultima resterà al regio demanio sino alla rivoluzione del vespro(1282). Nei settant'anni della sua prima signoria, sotto la dinastia feudale dei Barnavilla, la situazione economia del feudo può considerarsi discreta nonostante le diverse donazioni fatte²⁶.

Terzo signore di Castronovo fu Corrado D'Aurea. Nella battaglia della Meloria²⁷, 6 agosto 1284, avevano conquistato grande fama, Orbetto e Corrado de Aurea²⁸, padre e figlio, ammiragli della marina genovese. La loro patria, la Genova ghibellina, era stata scomunicata e posta sotto interdetto dal papa Bonifacio VIII. Il re Federico II d'Aragona scelse come

²⁵ Meritò per la sua audacia un posto nella Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, canto V, stanza 54.

²⁶ L. Tirrito, sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia, vol. 1, cit. p.244.

²⁷ Grande battaglia navale combattuta presso lo scoglio della Meloria, dove la flotta pisana fu completamente disfatta da quella genovese.

²⁸ Spesso si trova anche Doria.

ammiraglio della sua flotta siciliana proprio Corrado d'Aurea, mentre Blasco de Alagona fu comandante delle forze terrestri. Corrado giunse in Sicilia con il figlio Raffaele, e i piccoli nipoti, Ottobono e Corrado. Sia re Giacomo che poi re Federico, gli avevano concesso la vasta signoria di Castronovo, che come sappiamo dopo i Barnavilla fu tenuta dal regio demanio. Quindi la signoria fu concessa a lui e non al figlio Raffaele, che tuttavia (a causa delle varie vicissitudini del padre) amministrava quella signoria in qualità di figlio e procuratore del nobile ammiraglio (l'ereditò solo alla sua morte)²⁹.

Pur facendo parte della mensa vescovile di Patti, il casale sorgeva nella diocesi d'Agrigento. Questa stazione di transito con fondaco e albergo al servizio dei passeggeri è ricordato in un atto del 1108, in esso il vescovo, l'arcidiacono e i canonici Agrigentini avevano sempre conservato il diritto d'alloggio nei loro spostamenti (tra Palermo e Agrigento) e lo ricordano come una servitù imposta al vescovo di Patti nei "Libellus de successione pontificum Agrigenti" redatto dal vescovo Rainoldo de Acquaviva nel 1219. L'unica taverna doveva essere quella del fondaco di San Pietro come si legge un documento del 1549 in cui la Curia di Patti protesta con la contea di Cammarata, affinché non si aprissero altre taverne nei pressi del fondaco, tranne nel giorno della festa di San Pietro. Vi era stato anche un precedente, infatti, nel 1476 gli Abatellis, conti di Cammarata, avevano ottenuto dalla mensa Vescovile di Patti la concessione del feudo con il divieto di aprire locande vicino al fondaco di San Pietro la fiumara.

²⁹ L.Tirrito, "Sulla città e com'arca di Castronovo di Sicilia" cit. vol. 1, p.284.

Oltre all'importanza rivestita dal luogo come punto nodale, da alcuni documenti (1131, 1134, 1144, e 1176 documenti: feudo San Pietro la fiumara archivio capitolare di Patti); altre notizie ci danno l'idea della operosità e attività del casale, denotando una comunità quasi completa costituita da villani, militi e preti, dove si amministrava anche la giustizia, comunità che, a servizio di un signore-vescovo, lavorava e rendeva produttivo un vasto tenimento le cui terre erano destinate alle vigne, pascoli e selve nel cui centro, stava la chiesa con le altre costruzioni.

Come tutti sappiamo (purtroppo in alcuni casi viene ricordato solo per questo) il nostro sito fu sede del primo parlamento siciliano. Ma perché i nobili siciliani sentirono la necessità di unirsi contro gli aragonesi cosa era accaduto? Nel 1377 morì Federico III, della casa di Svevia (nipote del grande Federico II) e re di Sicilia, lasciava come erede una giovane figlia, Maria. Nacque subito la disputa su chi sarebbe stato il suo futuro sposo. Napoli e Milano miravano alla Sicilia, mentre, i baroni più in vista dell'isola, decisero di spartirsi il territorio in quattro parti o meglio quattro vicariati: ad Artale d'Alagona toccò la zona di Catania, a Guglielmo Peralta quella di Sciacca, a Manfredi Chiaromonte quella di Palermo e Francesco Ventimiglia quella di Messina. Artale D'Alagona decise di dare in sposa Maria a Gian Galeazzo Visconti di Milano. Ma la giovane rapita da Guglielmo Moncada, umiliato per essere stato messo in disparte nella suddivisione dell'isola, fu condotta a Barcellona dove sposò nel 1390 Martino il Giovane, nipote del re d'Aragona. Manfredi Chiaromonte capì che tale evento rafforzava le mire espansionistiche della corona Aragonesa

che stava riorganizzando la conquista della Sicilia e riunì i nobili siciliani nel primo parlamento il 10 luglio del 1391, tuttavia l'accordo ebbe vita breve poiché molti non vi prestarono fedeltà. Martino conquistò la Sicilia e fece decapitare Andrea Chiaramonte, figlio di Manfredi, di fronte al suo palazzo (Steri/Chiaramente) in piazza Marina a Palermo. L'evento storico venne ricordato dalla popolazione castronovese in una poesia popolare:

*A Castrunovu cinquanta baruna
di tutti li paisi e li citati
ccu arceri, ccu cavaddi e ccu piduna
juraru supra li spati
pue mannaru un curreri a la curuna
siemmu cca tutti pronti e boni armati
a sirvimientu di la sacra curuna
a difesa di Vostra maistati ³⁰*

A sottolineare ancora la produttività del sito e la sua importanza fu la concessione fatta alla città di Castronovo da parte di re Ludovico il 3 luglio 1397 di poter tenere una fiera di bestiame nella piana della chiesa proprio nel giorno della festività di San Pietro apostolo il 29 di giugno, gli storici ritengono che fosse la più antica di Sicilia, viene confermata da re Ferdinando d'Aragona (1494) e poi, nel 1643, con un dispaccio dal tribunale del reale patrimonio.

³⁰ A Castronovo cinquanta baroni di tutti i paesi e le città, con arcieri, con cavalli e a piedi, giurarono sopra le spade, poi mandarono un corriere alla corona, siamo qui tutti pronti e bene armati a servire la sacra corona e a difesa della vostra maestà.

Per questo evento i nobili della città si trasferivano ogni anno ad albergare nel feudo, altra prova di quanto doveva essere importante tale manifestazione era la cavalcata del clero e dei giurati del comune che, snodandosi per le vie del paese, preceduta dallo stendardo reale giungeva sino al casale (ancora oggi ricordiamo l'evento con una sfilata in abiti d'epoca); la notizia della cavalcata ci viene pure fornita da un documento del 1725 pubblicato dal Traina in un articolo apparso sulla rivista "La Sicilia"; ma nel 1817 la fiera fu trasferita all'interno del paese, era già iniziato il lento declino di tutto il complesso.

Proprio dinanzi a questa chiesa nel secondo decennio del XVI secolo avvenne l'uccisione di Don Paolo del Carretto, fratello del conte di Racalmuto, della stirpe degli Alerani, marchesi di Finale.

Tra tutti i dissidi accaduti nella Sicilia del 1500 tra le famiglie di nobile stirpe, ebbero tanta celebrità due casi, quello di Sciacca tra i Luna e i Perollo, e quello di Castronovo tra i Barresi o Borruso e i Del Carretto, che quasi s'intrecciarono nella stessa epoca.

A Castronovo tra le famiglie patrizie di certo non mancavano le avversità, racconta Vincenzo di Giovanni, nel "Palermo restaurata", manoscritto del 1615, che nel tempo in cui egli stesso si trovava a Napoli accadde in Sicilia il caso Barresi: "Essendo nella città di Castronovo don Paolo del Carretto, suo avo materno³¹, uomo di gran valore, e avendo differenza con uno di casa Barresi, gli diede il Carretto uno schiaffo; onde ne fece seguito una

³¹ Vincenzo di Giovanni era figlio di Francesco di Giovanni barone del Parcovecchio e di Delizia del Carretto, figlia di Paolo e di Antonina de Barone.

gravissima inimicizia, in modo che la città si ridusse a parte. Un giorno il Carretto volle andare a visitare suo fratello don Ercole, signore di Racalmuto, e vi andò con 25 cavalli. Ma saputo ciò dalle spie dei nemici, lo assaltarono alla piana di San Pietro; vide egli da lungi venire i nemici e potendosi salvare nella chiesa di San Pietro gli parve viltà, e si risolse piuttosto a morire, che far gesto di sé indegno. Si venne tra loro alle mani; che animosamente il Carretto investì, e morsero dall'una e dall'altro a parte. Ma il Carretto investendo il suo nemico, era con un pugnale a levargli la vita, avendolo preso per il petto, quando uno dei compagni con una saetta lo percorse in fronte e lo mandò morto a terra.

Soddisfatti per ciò i nemici, attesero a salvarsi, e se ne andarono alle guerre del Trecco³² a servire sua Maestà, perché erano due fratelli; e gli successe in una giornata di adoperarsi valorosamente sotto la condotta del conte di Borrello, figlio del Vicerè, perché mantennero un ponte tutti e due, tanto che gli arrivasse il soccorso; dal che si evitò gran danno, che poteva succedere agli imperiali. Dal che fattosene relazione a Sua Maestà, spedita la guerra, furono i predetti fratelli indultati a vita, e furono fatti capitani d'armi per il regno³³. Finita la guerra, quindi i fratelli Barresi, nominati capitani d'arme, pensarono di trasferirsi da Castronovo e l'erede di uno di essi si sposò a Caccamo e vendettero i loro beni. Alcuni terreni furono acquistati dai Boscone³⁴, e andarono a far parte del costituendo feudo di

³² Lautrec, maresciallo di Francia.

³³ La spedizione di Francesco I re di Francia in Italia era comandata da Odet de Foix conte di Lantrec che morì di peste nell'assedio di Napoli nel 1525. Quindi l'uccisione di Paolo del Carretto avvenne precedentemente al 1525.

³⁴ I terreni posti a sinistra del vallone di Piedigrotta, eminentemente calanchiferi, che in quel periodo proprio erano denominati "li frani di Borruso".

Gialfamuto; altri siti urbani, ricadenti nei beni dotati di Antonina vedova di Alfonso de Barresi, furono venduti dai figli a Ruggero nel 1556.

Ma frattanto la faida era continuata riferisce il Di Giovanni: “sentì gravemente il successo don Giovanni del Carretto, nipote del predetto don Paolo; e più vedersi i nemici, in quel modo favoriti, stargli innanzi gli occhi, e perché era di gran valore e chimera, procurò quello che non aveva procurato il padre don Ercole. In quel tempo era nella città di Naro, Enrico Giacchetto, uomo valorosissimo e potente, consobrino di mia ava paterna, il quale, per avere inimicizia con il barone di Camastra, anche della città di Naro, manteneva a sue spese cento cavalli, ordinariamente di gente scelta e valorosa, con i quali faceva spesso gesti eroici e singolari. Di costui ne temeva tutto il regno.

Don Giovanni del Carretto, figlio del predetto don Ercole si fa chiamare il predetto Ercole, che gli era amicissimo, a cui conferì il suo pensiero, e lo richiese che si volesse adoperare per lui per soddisfarlo di quello oltraggio. Enrico gli promise buona speranza, e perché si sentiva che i Barresi si volevano levar le mogli e le case da Castronovo, e portarsele alla città di Ttermini, li appostò Enrico con quaranta cavalli, e, venendo quelli a passare per il fondaco delle Fiaccate, per quel cammino assaltò i predetti fratelli con molta compagnia. I quali non prima si videro Enrico addosso, che sbigottiti si posero a fuggire, e furono finalmente giunti, presi ed uccisi. E se ne presero le teste, che furono portate al predetto don Giovanni, il quale, benché prevedesse gran travagli di giustizia, ne fu pure assai soddisfatto e contento; tanto si estimava l'onore in quei tempi. N'ebbe al fine grave

*travaglio, ma con il tempo ne uscì con vittoria, grandissimo onore e reputazione*³⁵. Per quante ricerche siano state fatte, non risultano capitani d'arme di casa Barresi a Castronovo oltre quel Giovan Matteo che comprò la segrezia; nell'archivio della Regia Cancelleria, dal 1529 al 1539, non si rinvennero i nomi dei Del Carretto tra i capitani d'arme di Sicilia.

Dal XIII secolo in poi il vescovato di Patti aveva cominciato a rinunciare all'amministrazione diretta del casale dandola in procura a mastri notabili. Cominciava a decadere l'autorità ecclesiastica a favore d'una nobiltà, spesso arrogante priva di scrupoli pur di accrescere il proprio potere. Nel 1304 la chiesa con i suoi beni fu concessa a Vinciguerra Palizzi, gran cancelliere del regno, per 29 anni; successivamente il feudo fu usurpato da Sancio d'Aragona e il vescovato di Patti dovette attendere non solo la sua morte, ma anche quella del figlio, e riacquistare i suoi beni in Castronovo solo nel 1344. Esisterono anche delle controversie tra la municipalità di Castronovo e il vescovato di Patti, infatti, il vescovo nel 1609 ottenne il diritto del mero e misto impero³⁶ sulla città per un presunto credito nei confronti della diocesi di Patti. La lite si prolungò per parecchi anni, tanto che nel 1643, il vescovo chiederà aiuto alla città di Cammarata affinché gli dia appoggio per l'amministrazioni di giustizia civile e criminale che tiene nel feudo di San Pietro, specialmente nel tempo del mercato. La situazione peggiorò, poiché nello stesso anno, i giurati e ufficiali di Castronovo fecero un colpo di forza

³⁵ Pubblico, invece, in appendice al testamento di Antonina de Barone vedova di Paolo del Carretto, che in seconde nozze sposò il barone di Carcaci e che fu madre di Delizia del Carretto ed ava materna di Vincenzo di Giovanni.

³⁶ Antica legge feudale, "il mero e misto impero" era un istituto di diritto feudale che conferiva al titolare del feudo la giurisdizione civile e penale di primo e secondo grado. Il feudatario titolare di tale giurisdizione alzava la forca come ammonimento e deteneva, quindi, in questo modo, oltre alle private connesse alla produzione e alla sua commercializzazione anche la gestione del potere giudiziario.

portandosi con molte persone armate nella chiesa di San Pietro e, sfondandone la porta, misero nel tetto una trave da cui pendeva una carrucola col cappio ad effetto di tortura, avvertimento e protesta nei confronti della diocesi.

Quando nel 1846 vennero ridimensionati i vescovati siciliani, Castronovo fu distaccato da quello d'Agrigento, per essere aggregato all'arcidiocesi di Palermo, ma la chiesa di San Pietro continuò ad appartenere alla mensa di Patti, solo nel 1947 venne ceduta alla curia di Palermo.

Tra i documenti relativi al sito di cui ho avuto la disponibilità abbiamo la delimitazione fatta nel 1108 per la presa di possesso, del vescovo di Patti; poi un atto di enfiteusi sempre da parte del vescovo di Patti a La Plana con l'acqua e il fondaco nell'8 Marzo 1147 (o 1447).

Sappiamo poi che nel 1490 il notaio Gian Luigi La Borgia possedeva, una parte del piano di San Pietro di cui, a sua volta, né vendette una parte a Marcello de Simonello. Alberto La Borgia erede di Gian Luigi, trasferì poi "lu pitignu" di San Pietro alla figlia Isabella sposata in terze nozze con Vispiano D'Arena e questi ultimi a sua volta trasferirono alla figlia Melchiona il "viridario" (appezzamento di terreno a coltura intensiva, su cui vegetavano soprattutto alberi da frutta tra cui agrumi, ma anche ulivi, gelsi e talora ortaggi), la quale sposò consecutivamente due pittori Fiamminghi di Anversa: il primo fu Giovanni Basquez, di esso non si hanno opere firmate, ma dall'inventario ereditario risultano parecchie opere, alcune incompiute, che passarono all'erede, suo compatriota e socio di studio Gilormo di Gerardi, il secondo marito di Melchiona, che invece fu pittore

fecondo. Molte sono le sue opere nelle chiese del trapanese dove prevalentemente operò, molte altre sono oggi al museo di palazzo Abatellis di Palermo, egli fu pure procuratore del Wan Dick in Palermo. Da Gilormo e Melchiona, vedova di Giovanni Basquez "lu pitignu di San Pietro" passò ad Anna, loro unica figlia che andò sposa a Tommaso Lo Presti, barone di Fontana degli Angeli.

Si coltivavano in quei luoghi ortaggi e numerose varietà di frutti, tra i quali gli aranci Portogallo, una particolare varietà che si adattava al micro-clima locale e che produceva frutti molto tardii e molto apprezzati sul mercato.

Dai documenti si rivela altresì che si coltivava il lino marzullo, necessari alle famiglie per la tessitura dei tessuti, e il riso. Ma un particolare che forse molti sconoscono è che il luogo era denominato " lu pitignu " parola che deriva dal latino pitus-a-um participio del verbo pingo il cui significato è variopinto, di vari colori ma anche ornato.

Ora nel concludere questa, spero piacevole, dissertazione sul feudo di San Pietro, affermiamo per l'ennesima volta quello che già i nostri antenati avevano compreso e apprezzato; cioè l'importanza della fiumara di San Pietro per la coltivazione di ogni genere di frutta, ortaggi e cereali a tal punto da offrire alla vista una spettacolare varietà di colori.

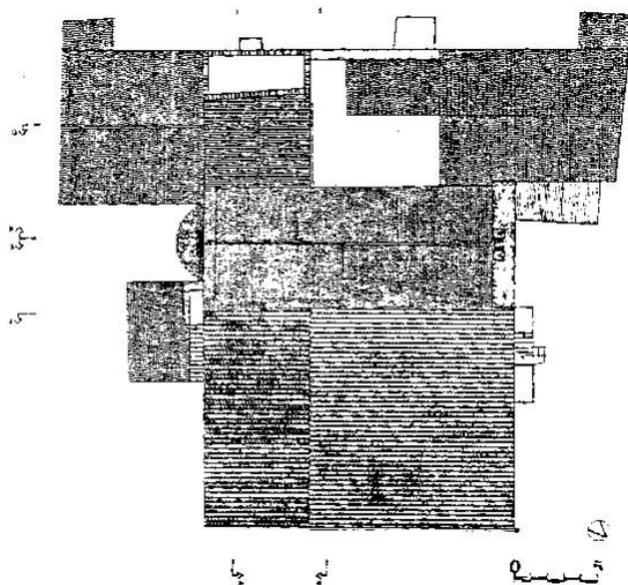
“Struttura del casale di San Pietro”



Foto 4: Casale di San Pietro

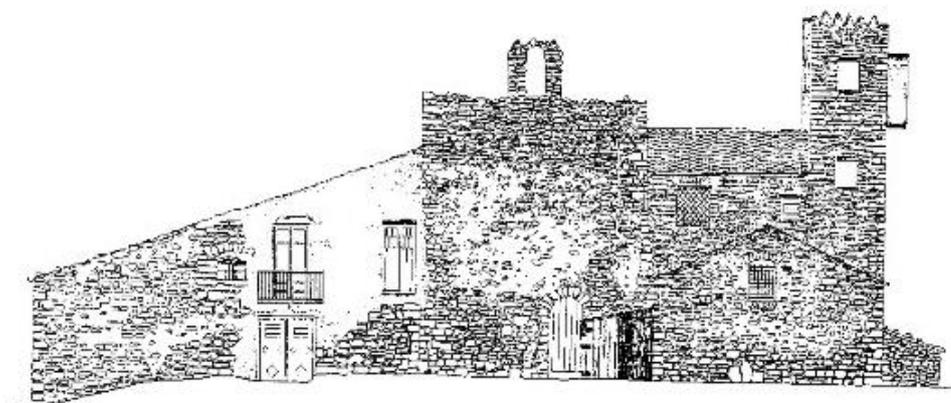
L'edificio principale del casale è costituito dalla chiesa dedicata all'apostolo Pietro forse riferendosi al più antico toponimo di Petra, o forse riferendosi all'antico nome di Statio Petrina. La chiesa è molto povera nella

sua totale semplicità e nella sua disarmante essenzialità, essa è costituita da un'aula irregolare allungata, da un unico altare in corrispondenza dell'abside che si protende ad oriente, e che fuoriesce dall'involucro murario, mentre nella parete interna si apre con un'ogiva che presenta un piano di imposta alquanto ribassato; nel muro soprastante vi era una feritoia ora murata.



Nello stipite interno sinistro dell'ingresso laterale della chiesa vi è murata una lapide con una iscrizione greco-latina " I I A A X A I P E " (Immorali Iove Auguste Augusti Salutem Salutem Anno Salutis 200) resa nota dal nostro storico Luigi

Tirrito nel XIX secolo³⁷, datata intorno al III secolo d.c. da Giustolisi, il quale sostiene che, le due iota interpretate dal Tirrito siano invece un eta, che il logorio del tempo ha rovinato facendo scomparire il tratto di unione e che l'alpha intermedio ricostruito sempre dal Tirrito sia invece invece un lambda. La lapide sino al 1824 era murata in alto nello spigolo di uscita laterale, probabilmente in una posizione strategica per essere ben vista dai



fedeli, come dai chierici, proprio nel momento dell'uscita. Sulla stessa parete in asse con le uniche feritoie, si vedono due archi a tutto sesto, invece, nella parete dell'ingresso si scorge un arco a sesto acuto su tutta l'ampiezza del muro, che potrebbe lasciar pensare ad un'originaria copertura a volta sostituita successivamente dall'attuale tetto ligneo a capriate. Inoltre il rilievo ha mostrato una ritmica sequenza di archi acuti murati, privi di connessione con la muratura di riempimento che potrebbe provare diverse fasi costruttive che ha subito il casale e con esso la stessa chiesa. Alla fine del XV secolo³⁸ alla chiesa fu donata una immagine marmorea di San Pietro in cattedra, scolpita in marmo bianco e attribuita a Domenico Gagini che oggi si trova nella chiesa madre di Castronovo. Sul fianco sud della chiesa si apriva una porta, oggi murata, che metteva in



³⁸ **Foto 7: San Pietro in Cattedra**



Foto 8: Abside chiesa San Pietro

a In base a alcune notizie fornite dal Tirrito si suppone che la data esatta sia il 1496.

piccola corte quadrata. Qui si apre, ancora oggi, l'ingresso principale del casale, sormontato da un arco fortemente ribassato, è visibile una sconnessione della muratura che lascia scorgere un altro grande arco a sesto acuto impostato su tutta l'ampiezza della parete, che fa pensare a due momenti distinti della sua costruzione o ad un'originaria copertura a volta, successivamente sostituita con un'altra, posta ad una altezza maggiore. Sulla stessa parete si nota una ghiera, realizzata con conci inforni di pietra, anch'essa murata ed assolutamente invisibile esternamente, come del resto anche la sconnessione di cui si è già parlato: all'esterno, infatti, sembra essere stata realizzata una doppia parete, in tempi diversi rispetto a quella interna. Sempre per l'interno, l'intonaco anticamente ne copriva le pareti; oggi esso è quasi scomparso (prima del restauro), ed il rilievo ha evidenziato nella poderosa parete rivolta a sud, tutta una serie di archi acuti (ora murati) che si susseguono ritmicamente, realizzati rozzamente, piedritti e ghiera, con allungati ciottolosi. La presenza di questi elementi, che non si ripetono assolutamente nella contrapposta parete, e che quindi non sono preudio ad alcuna ripartizione in navate, fa pensare che l'attuale edificio preesistesse alla conquista normanna (magari in età bizantina poteva consistere in una piccola chiesa di campagna) forse nelle forme di un fondaco arabo che si apriva in corrispondenza di questa serie di archi, coperto con una grande volta con sezione a sesto acuto, di cui la sconnessione accennata ne è forse l'ultima traccia. Da un'analisi della pianta della chiesa di San Pietro in Castronovo sono emersi interessanti rapporti geometrici tra le due dimensioni dell'aula rettangolare, e che, si



Foto 9: torre che fiancheggia la chiesa *lunghezza lato corto, corrisponde metà d'oro-lunghezza lato corto, corrisponde metà di tutta la dimensione dell'asse principale abside inclusa), di San Pietro ad Itala Sant'Andrea a piazza Armerina (dove questa volta dall'operazione numero d'oro-lato corto risulta metà della lunghezza dell'aula, sino all'inizio del transetto)³⁹. All'ingresso fa guardia la torre, entro cui si articolano tre piccoli vani.*

La torre è coronata da una particolare merlatura, di stampo normanno, ma tuttavia non ve né sono eguali nel territorio di Castronovo (è probabile che si tratti di un rifacimento in stile normanno realizzato nel 1902 quando venne eseguito un restauro), si penetra in essa con una scala in pietra che si apre nel piccolo cortile che immette in due vani separati uno che veniva usato come sacrestia, l'altro che fu stalla.

³⁹ *Progetto restaurazione della chiesa di San Pietro, arch. Calogero Alongi, relazione storico-tecnica, fascicoli ufficio tecnico comune di Castronovo di Sicilia.*

Il grande corpo che affiancava la chiesa, oggi separato dalla sede stradale, coperto da una grande falda di tetto che continua lo spiovente della chiesa stessa, racchiude due ampi vani, veri fondachi utilizzati come magazzini; essi sono caratterizzati da tre grandi archi trasversali che sostengono la copertura, realizzati con perfetti conci di calcare, non originario della zona. Soppalcati in questo grande interno si aprono due minuscole unità abitative in cui vi si trovavano forni e cucine.



Nella stalla tuttora in buone condizioni di conservazione vi erano delle mangiatoie fornite d'anelli di pietra atti a legare le bestie, e sicuramente un muro fu rifatto per la parte interna nel 1617 poiché un concio di esso ha quella data, mentre nella parte esterna dello stesso muro

Foto 10: Casale San Pietro (Case Celauro) una pietra reca la data del MD (1500) in caratteri latini. Da questo vano si accedeva alle stanze adibite all'ospitalità dei viandanti attraverso una porta attualmente murata.

Nel fascicolo dei documenti (Giuliana) relativi al "pitignu di San Pietro", vi sono alcuni inventari inerenti gli arredi e gli attrezzi esistenti nel fondaco. Il complesso di San Pietro, quindi era costituito da due plessi vicini, divisi soltanto dalla piccola necropoli, il primo destinato per uso ecclesiale ed il secondo per l'ospitalità.

Il fondaco funzionò sino all'immediato dopoguerra, quando ancora per la scarsa diffusione degli automezzi e per la carenza dei carburanti molti trasporti venivano effettuati con i carri. Poi fu utilizzato come stalla e gli ambienti destinati alla sosta dei viaggiatori furono utilizzati dai coloni che ivi stabilmente abitavano. Separato da una piccola necropoli bizantina, ubicata al suo tempo nello spazio ora sede dello scorrimento veloce Palermo-



Agrigento e distrutta nel corso dei lavori per la costruzione della strada, vi è un complesso di fabbricati. Oggi la chiesa di San Pietro è stata ristrutturata il lavoro è stato portato a termine giugno 2006 mentre per il casale vi è un progetto di recupero e ristrutturazione. L'amministrazione comunale di Castronovo di Sicilia, nell'intento di incentivare la sua vocazione turistico-rurale ad indirizzo culturale, concorrendo anche e soprattutto al recupero dei manufatti Foto n°11:Ingresso frontale della chiesa d'interesse pubblico e di valore storico artistico, presenti sul proprio territorio comunale, aveva inserito già da qualche anno nel proprio programma triennale delle opere pubbliche, redatto ai sensi dell' art.3 della L. R. 21/85 e modificato dall'art.18 della L. R. 10/93 e successive modifiche e integrazioni. L'incarico per redazione del progetto definitivo del casale di San Pietro, elemento di cerniera tra lo scorrimento veloce Palermo-

Agrigento e il corso del fiume Platani. Avendo l'amministrazione comunale conseguito nel frattempo la disponibilità finanziaria, proveniente dall'inserimento dell'opera nei programmi prioritari del patto territoriale "Valle del Torto e dei Feudi" di cui il Comune fa parte, approvato con giusto decreto del Ministero del Tesoro Bilancio e Programmazione Economica n°2385 del 27/11/2000.



La nuova Amministrazione Comunale insediatasi nel maggio 2003, dando corso alla pressante urgenza dettata dalla perdita in scadenza dei tempi tecnici, delle risorse finanziarie, già da molto tempo non utilizzate, a rischio pena esclusione dal programma regionale e conseguente perdita del finanziamento medesimo, ha conferito in data 28/07/2003 con delibera di G.M.n°161 eseguita ai sensi di legge, l'incarico per progettazione esecutiva, direzione dei lavori, misure contabilità, e sicurezza in cantiere, all'Arch. Calogero Alongi.

Le ragioni dello stato di degrado in cui versa il casale è da attribuire solo alla mancanza di idonee opere di manutenzione ordinaria succedutasi poco frequentemente nel tempo (ultimo in ordine di tempo è datato all'inizio del secolo scorso 1900 circa) e alle varie mutilazioni che il complesso ha subito negli anni. Per ciò che concerne la chiesa di San Pietro l'intervento di restauro e recupero si prefigge il suo radicamento attivo nel contesto del territorio della fiumara del Platani come testimonianza storica fin

dell'epoca Greca e Cartaginese. Da un'analisi ricognitiva condotta sulle condizioni del casale, e in particolare sul locale che oggi accoglie l'ex cappella, si è riscontrato all'interno, rispettivamente sugli ambiti murati, macchie di umidità diffuse, dovute ad infiltrazioni di acque meteoriche dalla soprastante copertura, realizzata a doppia falda. L'intervento previsto al fine di eliminare tali inconvenienti riguarderà tale copertura con la dismissione della stessa e il suo nuovo ripristino previa operazioni di impermeabilizzazione. L'intervento più complesso riguarda l'ex cappella di San Pietro, per ciò che concerne il restauro dei prospetti in pietra a faccia vista, il recupero della struttura lignea (le capriate) della copertura dell'aula e del suo tegumento realizzato in coppi alla siciliana, la riproposizione



dell'ingresso laterale, attraverso il recupero dell'antica corte esistente che ne si permetteva il collegamento con la sagrestia e della rampa dell'ingresso principale. Qui si prevede la realizzazione d'una rampa d'ingresso in leggera pendenza ed il relativo sagrato, realizzata con selciato in pietra calcarea locale a disegno tale da consentire il veloce deflusso delle acque meteoriche e la facile ed immediata fruibilità ad eventuali portatori di handicap. Il tutto verrà delimitato da un muretto in pietra così da consentire un dignitoso accesso alla saletta avendo intorno un'area di pertinenza e rispetto.

Gli obiettivi che questo intervento di restauro e recupero si è prefisso sono stati:

- *Eliminare le infiltrazioni meteoriche causa principale del degrado e mettere l'opera in condizioni di non essere più danneggiata dagli agenti atmosferici.*
- *Il rinnovo, la pulizia e la messa in protezione dei paramenti murari esterni.*
- *Il cambiamento di destinazione d'uso, al fine collettivo.*



Foto n°14: interno chiesa di San Pietro dopo il restauro





Il progetto più piccolo di restauro della chiesa, portato a termine nel giugno 2006 (con costi di all'incirca E.258.000.00) fa parte del progetto più grande di ristrutturazione dell'intero casale di San Pietro (ancora non attuato). L'intervento s'inquadra tra quelli per il recupero di siti storici di alta valenza architettonica degradati. Il recupero statico,

architettonico, funzionale e impiantistico consentirà il cambio della destinazione d'uso in centro per l'offerta di servizi e prodotti dei principali settori dell'economia locale agricola, artigianale, turistico-culturale e ambientali. Il casale di San Pietro è ritenuto sito d'Eccellenza nel Progetto Comunitario MèRITÈ con l'Ass.BB.CC.AA.



I lavori di ristrutturazione del Casale San Pietro, sono finalizzati al recupero, dal punto di vista architettonico e al cambio di destinazione per l'uso collettivo e la fruizione del territorio. Il progetto

consentirà il completamento dell'intero complesso monumentale con il giardino di pertinenza attiguo. Verranno recuperati, la torre per l'alloggiamento di vani da destinare ad uffici, il vano attiguo che sarà

destinato a vetrina artigianale ed agroalimentare; mentre la grande sala scandita dai due possenti archi in pietra locale sarà destinata ai settori agricolo, ambientale ed archeologico. Del complesso farà parte anche una piccola biblioteca da destinare alle varie attività ed un caffè letterario che consentiranno al casale di essere vissuto anche nei momenti di sosta.

*I lavori di recupero, consentiranno di ottenere degli spazi espositivi e didattici da destinare sia alla valorizzazione e promozione delle attività produttive locali, che per lo studio del territorio e delle sue valenze ambientale, archeologiche, ed etno-antropologiche. I prodotti legati all'economia locale, basata sull'agricoltura e sulle produzioni agroalimentari tipiche, avranno uno spazio a loro destinato che consentirà di associare alla fase didattica, quella puramente del gusto e del sapore. L'agricoltura e artigianato troveranno degli spazi a loro destinati nei quali potere apprezzare del prodotto finito. Le finalità e gli obiettivi prefissi sono stati pienamente condivisi nell'ambito del progetto MÈRITE programma della Comunità Europea in collaborazione con l'Ass.BB.CC.AA. in cui il "Casale di San Pietro" è stato dichiarato **sito rurale d'Eccellenza**. L'attività si ritiene strategica per lo sviluppo del territorio, con notevoli risvolti sul piano occupazionale⁴⁰.*

⁴⁰ Progetto restaurazione della chiesa di San Pietro, arch. Calogero Alongi, relazione storico-tecnica, fascicoli ufficio tecnico comune di Castronovo di Sicilia.

Conclusioni:

Cos'era il casale, sé no luogo di transito, di sosta, di ristoro per viandanti, soldati, mercenari, mercanti, chierici e vescovi, contadini, pellegrini ecc., chiunque attraversava la strada tra Palermo e Agrigento di lì doveva passare, per una via molto trafficata fin dall'antichità, una via importante a volte insidiosa, con le sue soste dove si ci ristorava nelle osterie con il cibo e con il riposo.

Lì si erge il nostro casale, in una di queste soste al centro tra le due province, lì si trova e sempre lì si troverà fiero, austero, per sempre legato nel suo destino a quella strada, e chissà quanti uomini ha visto passare e quanti ancora né vedrà nello scorrere inesorabile del tempo. Cos'è oggi il casale sé no un testimone solitario del suo glorioso passato che la memoria umana ha il dovere morale di conservare e tramandare ai posteri.

Appendice Documentaria

“Supplemento al foglio periodico della prefettura di Palermo: Annunzi Legali 16 Agosto 1891”

L'amministrazione del demanio succeduta al canonicato soppresso di Castronovo nella Cattedrale di Girgenti (di Regio Patronato) per virtù ed ai sensi della legge 15 Agosto 1869, ha il diritto della prestazione in natura in grano e orzo su tutte le terre site nel tenimento del comune di Castronovo, e contro i rispettivi proprietari e possessori delle terre stesse. Questa prestazione trae origine dalla concessione alla chiesa Vescovile di Girgenti a titolo di donazione patrimoniale, fatta nel 1093 dal conte Ruggiero Normanno, confermata ed esplicita detta concessione di decima con i diplomi del 1097 dello stesso conte Ruggiero, del 1142 di re Ruggiero Normanno.

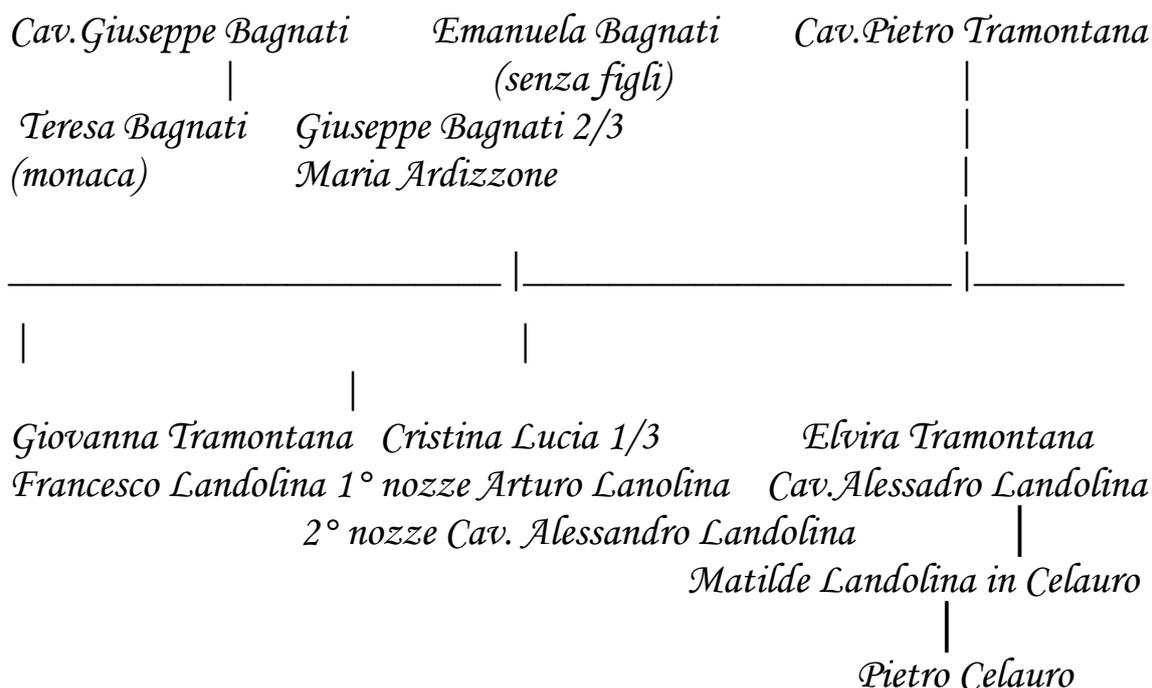
La quale concessione dotalizza di decime dai beni della corona fu causa della proclamazione del Regio Patronato sulla Mensa e chiesa di Girgenti e suoi Canonici ex constitutione et donatione, fatta da re Martino con suo diploma 1396. Onde le decime come a spettanze del Regio Patronato, e quindi della Suprema Regalia della Corona, furono comprese nelle verifiche e reintegre eseguite dai Regi Visitatori dei beni di Regio Patronato di cui l'ultima 1742 di Monsignor de Ciocchis sanzionata dal Re ed elevata a titolo per se sola della prestazione col decreto II ottobre 1833 e con real rescritto 17 luglio 1849.

In virtù di tali titoli la Suprema Regalia del Regio Patronato, e per essa la mensa e la chiesa di Girgenti coi suoi Canonici usuarri, sono state sempre in possesso a titolo patrimoniale delle decime di che trattasi dal tempo della originaria concessione fino oggi, tra cui quella di Castronovo e sue pertinenze dopo dismembrate e aggregate a Lercara.

La decima controversa a tal modo costituita e goduta dal Regio Patronato che ne vanta il dominio secondo gli stabilimenti del Regno di Sicilia, e dagli usuarri titolari della Mensa e della Chiesa di Girgenti, è di natura eminentemente laica e civile, reale e prediale, dominicale e fondiaria. E così e non altrimenti si spiega come, pur segregato il comune di Castronovo e le sue pertinenze dalla Diocesi di Girgenti ed aggregato a quello di Palermo; ne fu conservata la decima che ab antico si riscuoteva in favore del Canonico di Castronovo nella cattedrale di Girgenti, di cui costituiva prebenda dotazionaria: giusta la bolla di papa Gregorio XVI in suprema militandis Ecclesiae del 20 Maggio 1844, esecutoria nel Regno a 18 luglio di quell'anno. Le decime della Mensa e della Chiesa di Girgenti, legittimamente conservate e tuttora in diritto dovute, sono soggette alla conversione o commutazione in annuo canone fisso in danaro ai termini del decreto 4 ottobre 1860 n°542 art. 3° della legge 14 luglio 1887 n°4727 art. 3°.

Proprietà del feudo di San Pietro detto "Giardino Passalacqua" dal 1490 a oggi.

*Gian Luigi La Borgia
Caterina Passalacqua*



Relativamente al fondo rustico denominato "San Pietro" i coeredi sono per due terzi Bagnati del detto giardino, già appartenente ai germani Passalacqua. Nella proprietà di detto giardino che è lo stesso di quello denominato "lu pitignu di San Pietro" concesso in enfiteusi dal vescovo di Patti con atto del 1447 allegato era succeduto per due terzi il Cav. Avv. Bagnati quale legatario per un terzo del Barone Passalacqua e donatorio per un terzo della propria madre Costanza Passalacqua; per l'ultimo terzo appartenente a Vitala Passalacqua maritata con Pietro Tramontana e dopo di lei a Cristina Lucia Tramontana, seconda moglie del Cav. Alessandro Landolina, vedovo di Elvira Tramontana sorella di Lucia. Ereditò, per un terzo "lu pitignu", Matilde Lanolina, cui succedeva il figlio Pietro Celauro, che acquistò anche il rimanente dagli eredi bagnati. Oggi il fondo appartiene per intero al Dr. Pietro Celauro.

Tutti condussero una lite, nei confronti degli enfiteuti del mulino idraulico detto di "San Pietro", conclusosi nel 1929 con sentenza definitiva del Trib. Sup. delle acque pubbliche, che affermò l'acquisto del diritto di irrigare il giardino.

"Atto di Enfiteusi del Vescovo di Patti a La Plana con l'acqua e il fondaco del 18 marzo 1447".

" In nomine Domini Nostri Iesu Christi Amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo quatriagesimo quadragesimo septimo mense martii die decimo octavo eiusdem mensis undecime inditionis.

Regnante serenissimo domino nostro Domino Alfonso Dei gratia Excellentissimo Rege Aragorum et Sicilia Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice Comite Barchinone Duce Atenarum et neopatrie ac etiam Comite Rossilionis et Orestannie regni vero eius predicti Sicilie a suo redimine anno trigesimo tertio feliciter. Amen.

Nos Goannes Calio Index Civitatis Poetarum, Goannes De trenta regius publicus civitatum terrarum et locorum regni predicti Sicilie citra flumen Salsum et per isolam Liparitanam tabellio et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati presenti scripto publico notum farsinus et testamur quod reverendissimus in Christo Pater et dominus dominus Iacobus Porzio Dei et Apostolice sedii gratia Episcopus Partensis nec non et capitulum

*ipsius Episcopatus constiterus in monacis infrascriptus videlicet :
Venerabilibus fratre Ioanne Chiminuri prate fratre Benedicto de Brancato,
fratre Ioanne de Barbaro, et fratre Mauro de Panormo in unum ad sonum
campanelle ut moris est pariter congregatis existentes in presenti contracti
ipse dominus Episcopus cum consensu dicti capituli et iddem capitulum
cum consensu et autoritate dicti domini Episcopi ut constitit
consentientes presens in nos Indicem et notarium tam quam in suos cum
excellencia eris sacra xiret nos suos non ... Iudicem et Notarium
attendentes ad subscriptam locationem et concessionem ipsius Episcopatus
et Ecclesie comodum procurare spronte locaverum, dederunt,
tradiderunt, cesserunt et titulo locationis et concessionis habere
concesserunt ad enphiteosim perpetuam Petro de la Plana de terra
Castrinovi presenti et recipienti fico se hederibus sucessoribus suis in
perpetum salmatam unam at duodecim thuminatas terrarum sitarum et
positarum in quodam pheudo ipsius Ecclesie vocato « lu Pictigu di S. Petru
di la flomara » sito in territorio dicte terre Castrinovi designandarum et
limitandarum per procuratorem dicte ecclesie cum autoritate copiendi
aquam ab aqueducto molendini ipsius ecclesie ad opus irrigationis ipsius
terre seu vinee ibi per cum fiende dummodo quod ipsa aque captio non
pregiudicet aliquoternus molendino et fundaco dicti pheudi et in ipso
pheudo existentibus cum omnibus iuribus rationibus proprietatibus et
pertinentiis ad ipsas terras spectantibus et pertinentibus liberatam et
expeditarum ab omni debito questione molestia et obligatione onere census
... et eiuslibet alterius ... servitute abyque aliquo additu vel incantu*

duppli, tripli et alterius additionis sub annua enphiteotica prestatione tarenorum decem anno quolibet in perpetum dicte majori Pactensi Ecclesia solvendorum de mense augusti in fine ipsius mensis.

“Presca di possesso del Vescovo di Patti marzo 1108”

In nomine Patri et fili et Spiritus Sancti amen: Anno ab Incarnazione Domini Nostri Gesu Cristi Millesimo Centesimo octavo Decima Septima Die Marzy. Ven. Goanny Stratigotus Castrinovi Hub. De Micia Guido De Simullaria Roggerius Canonicus Santi Maria Nicolaus presbiter Ugo Filius Arnulfi Canonicus Baium Bulum. Ad dividendas Terras Sancti Petri et hoc precepto Domini Roggeris contis: Principiu divisorum Santi Petri est. Castellonem, et descendit divisa per vallonem, usque illum Castrinovi et transaunt flumen, et ferunt ad molendinum, et inde ascendit ad ficum fatuam, que est super Tironem, et vadit usque ad ultimum Tironem de Spina et inde descendit ad ecclesiam, et descendit per flumen Mureum et ascendit per flumen usque ad petram Arenosam, et inde vadit per Gistam Gistam, et descendit ad vallonem usque ad rubeas terras et inde descendit Magnum vallonem ad petram Lamberti et descendit per vallonem vallonem et vadit ad vetus Molendinum, et ferum ad flumen et transeunt flumen, et ascendit per Gistam Gistam usque ad Magnum Turonem qui respicit apud Sanctum Petrum, et inde descendit usque ad vallonem hanti critam transitum Camerata et inde ascendit per Gistam usque ad iam predictum Castellonem

*in quo clauduntur Divise Sancti Petri ... Volumine titulato feudo di Santo
Pietro tomo Primo exnta in Arca Magna Episcopatus Pactentis extra est
prus Copia Atto Salva ... D ... Antoninus M: Dixidomino Det Mag
pactorum Civitas indubiam fide facimus et testsamur oibus et Singulis tres
pontes inspecturis lecturis paritorque audituns qualiter suprao disti domino,
qui se sub fuit et est talis qualis se sub firmi et subtus cuius in judiciis et
extra plena abtribuit fides in cuius vei testimonium as presentas fieri
facimus Mnnnn*

“Donazione della chiesa di S. Pietro all’abbazia di S. Bartolomeo di Lipari da parte di Ruggero di Barnabilla con il consenso della moglie Eleusa (o Eloisa) del 1094”.

In nomine S. et individua Trinitatis, Patris, Filii, et Spir. Sancti. Notum fit omnibus Sancta Matris Ecclesia filiis tam presentibus, quam futuris. Quoniam ego Rogerius Dei grazia Comes Calabria, et Sicilia pro salute anima mea, paretum etiam, et filiorum, fratrum, et consaguineorum meorum, et uxorem mearum, et pro rimedio pracique fratris, et domini mei Roberti Ducis, concedente filio, et erede meo Goffrido, et uxore mea Adelayde Comitissa, dono Monasterio S. Bartholomei Apostoli, quod in Insula Lipari per nos nostris temporibus per Dei gratiam constitutum est; cui venerabilis Abbas Ambrosius praest, Castellum quod Fatalia dicitur cum appendiciis suis omnibus, et medietatem Castellì, quod Nasa nuncupatur, id scilicet, quod in domino meo tenebam cum appendiciis suis omnibus, et centum villanis in Paxis, et oct ad tumas, et unam culturam super Torman: dono etiam in civitate, que Terme vocantur, totam decimam eiusdem civitatis, ac sex villanos in civitate Mazaria, et Castellum quod vocatur S. Salvatoris cum pertinentiis suis; dederunt etiam eidem Barones mei de rebus suis, quorum donationes, ego concedo, et confirmo una cum uxore mea, et filio. Rogerius de Barnabilla, assentiete Eliusa uxore sua,

dedit in territorio de Castronovo Ecclesiam S. Petri cum terris, et viginti villanis, et in territorio Giracii in Sicilia ecclesiam S. Trinitatis cum terris, et vineis et sex villanis. Guillelmus Malus Spatarius, concedente domino Roberto Trainansi Episcopo, et clericus eius, dedit Ecclesiam S. Philippi in monte Argyro cum terris, et quinque villanis, etiam partem omnium decimarum terrarum suarum, quos habet in territorio Montis Argyri, et in territorio Marie; dedit in Nasa unum fudeum cum filiis suis, et Fitalia unum villanum. Goffredus Borellus dedit in territoris Milatii Ecclesiam S. Lucia cum terris, et cum septem villanis, et uxoris eorum, et filiis Amellinus Gustinellus dedit in territorio Giracii tres villanos. Robertus de Brocato dedit duos villanos in Brucato, consentiente Maria uxore sua. Goffredus de Sageyo dedit tres villanos in Caccamo, concedente Adelasia uxore sua. Rogerius Marchisi dedit duos villanos, unum in Fitalia, et alterum apud S. Philippum de Monte Argyri. Rodulphus Bonellus dedit in Carinis Ecclesiam S. Laurentii cum terris, et vineis, et centum villanis. Odaldus de Calaxibeth.

Nota Paleografica

Il presente lavoro è stato condotto sui documenti, riguardante il feudo di San Pietro la fiumara, appartenenti alla documentazione privata dell'avv. Celauro. I fogli sono scritti in entrambe le facciate e riportano la numerazione in cifre arabe, nel foglio di contro, in alto sul margine destro. Corredate talora da segni di richiamo s'incontrano delle aggiunte, in alcuni casi nel margine sinistro, qualche volta sono riportate in alto e solo sporadicamente nel margine destro.

I manoscritti sono tutti in latino (ovviamente un latino corrotto) e sono presenti alcune abbreviazioni. I fogli complessivamente si presentano in buono stato di conservazione anche se alcune pagine risultano sbiadite o macchiate e inevitabilmente logorate dal tempo.

Preciso che nei documenti ho trovato parole di difficile interpretazione sostituite con tre punti ... ; invece le parole non leggibili sono sostituite da parentesi quadra [].

Indice foto

Foto n°1: Stemma della città di Castronovo di Sicilia

Foto n°2: Pianta topografica della posizione e divisione dei comuni di Cammarata e Castronovo e dei molini aggregati, XIX sec. Archivio di Palermo (D.C.S. 156.12)

Foto n°3: Pianta del territorio Cammarata con la descrizione della "Fiumara di San Pietro", XVIII sec. Archivio di stato di Palermo (D.C.S. 156.5)

Foto n°4: Casale di San Pietro

Foto n°5: Pianta del Casale

Foto n°6:

Foto n°7: San Pietro in Cattedra

Foto n°8: Abside della chiesa di San Pietro (prima del restauro)

Foto n°9: Torre che affianca la chiesa di San Pietro

Foto n°10: Casale di san Pietro (case Celauro)

Foto n°11: Ingresso frontale chiesa di San Pietro

Foto n°12: I

Foto n°13:

Foto n°14: Interno della chiesa di san Pietro dopo il restauro

Foto n°15:

Bibliografia

- AA.VV.* , *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari in Sicilia vol. VIII.IX, ed. Boccone del povero 1933.*
- A. Airolidi*, *Dissertazioni sui popoli che abitarono la Sicilia, Palermo 1872.*
- M. Amari*, *Storia dei musulmani in Sicilia, Catania 1933-39.*
- M. Amari*, *Biblioteca arabo-sicula, Torino-Roma 1880.*
- V. Amico*, *Dizionario topografico della Sicilia, Palermo 1855.*
- G. Bagnati*, *Castrovolvo, ricerche storiche, Palermo 1932.*
- A. Battaglia*, *Le trazzere di Sicilia, Palermo 1883.*
- F. Braudel*, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II.*
- P. Collura*, *Le più antiche corte dell'archivio capitolare di Agrigento, Manfredi, Palermo 1961.*
- P. Collura*, *Un sigillo inedito del Gran Conte Ruggero per il monastero di Lipari, in Atti dell'accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo 1955.*
- P. Collura*, *Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Caspar, Palermo 1955.*
- E. De Miro*, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio tra il Salso e il Platani, in Kokalos, VIII, 1962.*
- M. De Spuches*, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Sicilia dalle origini ai nostri giorni, scuola tipografica Boccone del povero, Palermo, 1943.*

- A. De Stefano, Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo, Laterza, Roma-Bari, 1948.*
- R. Di Franza, I conti del Marchesato di Geraci dal 1633 al 1637. Tesi di laurea in lettere moderne discussa presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Palermo, a.a. 2005-2006.*
- G. Di Stefano, Monumenti della Sicilia normanna. Palermo 1955.*
- T. Fazello, Storia della Sicilia antica, Palermo 1830.*
- M. Gerardi, Il fiume Platani, Tipografia Andò, Palermo 1926.*
- G. Giacomazzi, Castronovo, Serie 2 "Paesi di Sicilia" Vol.8°. Edizione Ibis, Palermo 1962.*
- V. Giustolisi, Dalla statio Petrina al fego di San Pietro la fiumara, in "Salvare Palermo", n. 12, 1999.*
- V. Giustolisi, Petra, Atlante delle antiche strutture rupestri dell'alta valle del Platani, Castronovo di Sicilia 2000.*
- A. Guillou, Aspetti della civiltà bizantina in Italia, Ed. Ecumenica, Bari 1976.*
- A. Holm, Della geografia antica della Sicilia, Palermo 1881.*
- A. Italia, La Sicilia Feudale, Società editrice Dante Alighieri, Genova-Roma-Napoli, 1940.*
- M. Liberto, Scirtea Cristia nel regno del Cratas- Storia e miti dei monti Sicani, Studio Editoriale, Lercara Freddi 1977.*
- M. Liberto e V. Sinatra, Castronovo di Sicilia: la fedelissima, Ipse Archimede, Palermo 2001.*
- D. Mach Smith, Storia della Sicilia medievale e moderna, Laterza, Bari, 1970.*
- G. Malaterra, De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliane comitis et Guiscardi ducis fratris eius, a.c. di E. Pontieri, Rerum Italicarum Scriptores, V., Roma 1928.*
- A. Margagliotta, Il casale di San Pietro nel territorio di Castronovo: valorizzazione dell'insediamento e del paesaggio, tesi di laurea Facoltà d'ingegneria – Palermo, a.a. 1984-1985.*

- E. Manni**, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.
- V. Mastrangelo**, *Notizie della chiesa Arcipresbiteriale della fedelissima città di Castronovo. Della valle di Mazzara, della diocesi di Agrigento, del regno di Sicilia, 1750, manoscritto, biblioteca comunale di Palermo.*
- F. Maurici**, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992.
- A. Mogavero Fina**, *I Ventimiglia. Conti di Geraci e Conti di Collegano, Baroni di Gratteri e Principi di Belmonte. Correlazione storico-gnoseologica, arti grafiche siciliane*, Palermo, 1980.
- F. Negri Arnoldi**, *Revisione di Domenico Gagini*, in *Bollettino d'Arte*, LIX, Roma 1974.
- F. Nicotra**, *Castronovo*, in "Paesi di Sicilia". *Dizionario illustrato dei comuni siciliani*. Palermo 1907.
- I. Peri**, *Uomini città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1978.
- R. Pirri**, *Sicilia Sacra*, Palermo 1733.
- M. Russotto**, *Itinerari. Viaggio negli 82 comuni della provincia di Palermo*, Palermo 1991.
- O. Scaglione**, *Storia e arte nella chiesa madre di Castronovo di Sicilia*, Edizioni Poligraf, Palermo 1990.
- O. Scaglione**, *Castronovo di Sicilia tra chiese feudi*, volume 1° "Le Chiese Urbane", Edizioni Poligraf, Palermo 1994.
- G. Schmiedt**, *Sguardo all'antica situazione geo-topografica di Himera*, in *AA.VV. Himera I* Roma 1970.
- Il Sostegno*, scuola media statale Dante Alighieri a.a. 1991-1992.
- Storia Patria*, registro n°54 "De rebus siculis", atti e documenti ufficiali.
- L. Tirrito**, *Ricerche storiche sull'origine della città di Castronovo*, Palermo 1835.

- L. Tirrito, Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia, Palermo 1873.*
- A. Traina, Nuovo vocabolario Siciliano-Italiano, Palermo, 1868.*
- G. Traina, Cenni storici, religiosi e civici di Castronovo di Sicilia, Palermo 1902.*
- G. Traina, Illustrazione storica ad un antico documento, in La Siciliana 1912.*
- G. Traina, toponomastica dell'Agro castronovese, in La Siciliana 1912.*
- V. Tusa, Leggenda e realtà a Castronovo, in SicA, I, 2, 1968.*
- S. Vassallo, Il territorio di Himera nell'età arcaica, in Kokalos, Roma 1996.*
- Ufficio tecnico comunale, comune di Castronovo di Sicilia progetto di ristrutturazione del Casale di San Pietro e progetto di ristrutturazione della chiesa di San Pietro, relazione storico tecnica. Progettista, Architetto Calogero Alongi.*